
FONTI

GLI ESERCIZI SPIRITUALI PREDICATI DA DON BOSCO A TROFARELLO NEL 1869

Aldo Girauda*

I. INTRODUZIONE

L'Archivio Salesiano Centrale conserva gli appunti autografi delle istruzioni predicate da don Bosco ai salesiani durante i due turni di esercizi spirituali che si svolsero nel settembre 1869 a Trofarello¹. È un documento significativo per comprendere l'idea di vita religiosa che il santo stava evolvendo. Segna un punto di arrivo di una visione e di una pratica di vita all'indomani dell'approvazione pontificia della Congregazione Salesiana. Anche se il manoscritto si presenta come una semplice traccia di argomenti, sostanziata da citazioni scritturistiche e patristiche, ci restituisce l'essenza di una spiritualità della vita consacrata che verrà approfondita negli anni successivi e troverà formulazione compiuta nello scritto *Ai soci salesiani* posto come introduzione alla prima edizione in traduzione italiana delle *Costituzioni o Regole della Società di S. Francesco di Sales* (1875), poi rifinito e notevolmente accresciuto, con la collaborazione del maestro dei novizi don Giulio Barberis, per la terza edizione delle *Costituzioni* (1885)².

1. L'approvazione della Congregazione e l'impegno formativo di don Bosco

Il 1° marzo 1869, a seguito del parere favorevole espresso il 19 febbraio dalla "Commissione cardinalizia particolare", Pio IX firmava il decreto di ap-

* Salesiano, professore straordinario di Teologia spirituale all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

¹ ASC A2250604, *Esercizi di Trofarello 1869*, ms Bosco (d'ora in poi: B).

² Cf l'edizione critica delle successive versioni dell'Introduzione in Pietro BRAIDO, *Tratti di vita religiosa nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici*, in RSS 14 (1994) 361-448; Id., *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici*, in RSS 15 (1995) 91-154.

provazione della Pia Società di san Francesco di Sales, pubblicato lo stesso giorno dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari³. Al decreto era unita la facoltà di rilasciare, per dieci anni, le lettere dimissorie per tonsura, ordini minori e maggiori, a quei chierici che fossero stati accolti nelle opere salesiane prima del quattordicesimo anno di età. Era trascorso un decennio dall'atto di fondazione, il percorso era stato travagliato, irto di ostacoli e di difficoltà giuridiche⁴. Anche se si trattava di un successo parziale, poiché le Costituzioni sarebbero state approvate soltanto cinque anni più tardi, comprendiamo l'entusiasmo con cui don Bosco, il 7 marzo, illustrò ai salesiani di Valdocco le vicende che avevano determinato l'approvazione della Congregazione, attribuendone il merito al palese intervento dell'Ausiliatrice⁵. La sera successiva la comunicazione venne fatta anche ai giovani della casa nel corso della "buona notte", come apprendiamo dalla cronaca di Bonetti. Don Bosco raccontò:

Andai a Roma contro il parere di tutti, di qui mi dicevano che era inutile e avrei fatto niente, di là che faceva il viaggio a vuoto, ed io mi sentiva stimolato ad andarvi e i medesimi che mi dicevano questo furono poi quelli che mi aiutarono affinché [la Congregazione salesiana] venisse approvata. Ora è definitivamente approvata la nostra Società. Le vostre preghiere furono esaudite, il Signore mutò in un momento il cuore di tutti e dispose che quei tali avessero bisogno di D. Bosco: D. Francesca vi racconterà poi domani a sera; e si ottenne, per mezzo delle preghiere che si facevano, ciò che si desiderava dalla Madonna⁶.

Dopo pochi giorni (11 marzo) don Bosco "tenne una conferenza ai membri della Società professi e aspiranti", durante la quale, a partire dal primo versetto del salmo 133, "*O quam dulce et suave est habitare fratres in unum*", parlò della fraternità necessaria in una famiglia religiosa, del senso di appartenenza e di coesione, della funzione dell'obbedienza:

Perché sia cosa dolce bisogna togliere ogni invidia, ogni gelosia, bisogna amarci come fratelli, sopportarci gli uni gli altri, aiutarci, soccorrerci, stimarci; ciascuno deve guardarsi bene dal dir male della Congregazione, anzi deve procurare di farla stimare, ciascuno sia ubbidiente, non dica io vorrei avere quello o quest'altro impiego; badi bene ciascuno di avvezzarsi a vedere nel superiore la vo-

³ Il decreto *Salus animarum*, è riprodotto in *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari ... sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana*. Relatore ill.mo e r.mo monsignore Nobili Vitelleschi arcivescovo di Seleucia segretario, Roma, Tipografia Poliglotta 1874, pp. 7-8 (OE XXV, pp. 345-346).

⁴ Sugli sviluppi del "tortuoso cammino verso l'approvazione pontificia della Società Salesiana" cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, LAS 2009, vol. I, pp. 477-516.

⁵ Il testo della conferenza è riportato in *Cost. SDB*, pp. 240-241.

⁶ ASC A0040607, *Cronaca 1868-1869*, ms di Giovanni Bonetti, p. 40 (7 marzo 1869).

lontà di Dio. Qualunque impiego uno abbia lo eserciti volentieri, perché tanto ha merito colui che predica come colui che lava i piatti, allora si formerà un corpo solo e un'anima sola per amare e servire il Signore. [...]

Adesso che la nostra Congregazione è approvata dalla Chiesa siamo avvincolati gli uni cogli altri: io sono avvincolato con voi e voi con me. Poi bisogna che confidiamo nella Provvidenza, che se pel passato si andò avanti e non ci mancò mai niente, così dalle prove del passato speriamo per l'avvenire. Supponete che si esponga un capo spiccato dal busto, è vero che questo capo sarà bello, ma da sé è una cosa mostruosa senza il busto, così io non posso fare senza di voi che formate il corpo. Così se le membra, per es. le braccia dicessero noi vogliamo fare da noi farebbero ridere, vogliamo fare quel che piace a noi, oppure vogliamo fare il capo. Così lo stomaco dicesse io voglio camminare: no, tu devi ricevere il cibo che ti porgono le mani. Così le gambe, noi vogliamo mangiare; no, voi dovete portare il corpo altrove. Ciascun membro deve avere il suo ufficio che gli è proprio. Così ciascun individuo della Congregazione deve fare quel che gli viene comandato e non altro.

Qui intendo dire come questa Società consta di un capitolo di superiori che tengono le veci di D. Bosco a cui si deve ubbidire come a D. Bosco. Per esempio al prefetto che s'intende che sia D. Rua, al direttore spirituale de' chierici che è D. Cagliero, al Direttore degli studi che è D. Francesia, similmente ai consiglieri ecc. In questo modo si viene a formare l'*unum*⁷.

Il tema dell'unità di spirito e di volontà che deve regnare in una congregazione venne ripreso la sera del 5 aprile, dopo la professione di Giovanni Garino e di Francesco Dalmazzo. Don Bosco aggiunse considerazioni sull'importanza dell'ascesi e della temperanza; invitò alla frequenza sacramentale, alla pietà eucaristica, all'orazione comune; esortò a "mettere in pratica tutte le regole della Congregazione" e ad essere vigilanti. Quindi aggiunse, con molto realismo: "Adesso succederanno delle crisi, perché è vero che la Società è approvata, ma non basta ancora, bisogna ancora riordinarla, stabilirla. Bisogna guardare quegli individui che non fanno per la Società e spedirli. Altri che si determinino. Ciascuno pensi a risolvere. Perché il superiore è obbligato in coscienza a fare così"⁸. Insomma, ci sembra di capire che le cautele messe in atto negli anni precedenti nella presentazione dell'identità "religiosa" della Società Salesiana e l'idea ancora confusa dello statuto giuridico e della natura dei voti, si ripercuotessero sul senso di appartenenza di alcuni confratelli e creassero una situazione fluida. Don Bosco prendeva atto della necessità, da quel momento in poi, di un più deciso impegno per superare ogni ambiguità al fine di formare lo spirito religioso dei salesiani, plasmarne la mente e il cuore in funzione di un più marcato senso di appartenenza ad una comunità di consacrati.

⁷ *Ibid.*, pp. 44-46 (11 marzo 1869).

⁸ *Ibid.*, pp. 51-53 (5 aprile 1869).

2. L'innesto del religioso salesiano sul tronco del buon prete diocesano

Il lavoro di formazione spirituale dei giovani collaboratori, in verità, era iniziato prima della fondazione della Società, fin dal momento in cui don Bosco aveva intrapreso a coltivare la loro vocazione ecclesiastica, sia attraverso la direzione di coscienza sia nel corso delle settimanali conferenze di spiegazione del vangelo (il *testamentino*). In quegli incontri egli si preoccupava soprattutto di infondere in essi un genuino spirito ecclesiastico unito a una visione marcatamente pastorale del prete, secondo quel modello nel quale egli stesso era stato formato durante gli anni del seminario e del convitto ecclesiastico: la vita di un buon sacerdote dev'essere caratterizzata dalla dedizione incondizionata al servizio Dio e delle anime, dalla retta intenzione e dal distacco assoluto (da sé, dalle cose e dai parenti), da uno zelo ardente e operoso, dall'esemplarità di vita, dalla disponibilità obbediente, dalla cura delle virtù, specialmente della "purità"⁹.

Con l'istituzione ufficiale della Congregazione don Bosco incominciò ad accentuare quegli aspetti che gli parevano essenziali per lo spirito salesiano. La documentazione superstita ci permette di seguirlo in questo processo. I quaderni di Giovanni Bonetti offrono informazioni significative sui contenuti di alcune conferenze tenute nell'anno scolastico 1861-1862 ai chierici dell'Oratorio. Il 20 novembre 1861, parlando a tutti i salesiani, il fondatore suggeriva a chi avesse dubbi "riguardo allo stare in Congregazione" di non confidarsi con persone estranee o "un po' liberali": "Si vada da quelli che ci paiono i più fervorosi e zelanti; si vada in una parola dal superiore"¹⁰. Il giorno seguente spiegava: "Se vuoi essere vero figlio di don Bosco bisogna che lasci tua, tuos et te: i beni di questa terra, i parenti, e quindi te stesso"; i salesiani saranno "pieni dell'amor di Dio" soltanto quando sapranno "bandire dal loro cuore ogni terreno pensiero ed affetto", come è dovere di tutti i cristiani, soprattutto di coloro "e diciamo noi, che siamo chiamati ad uno stato tanto sublime"¹¹. Il 23 gennaio 1862 esclamava: "Ah! fortunato quel chierico, il quale abbia gustato quanto sia dolce il lavorare per la salute delle anime! Egli allora già non teme né freddo né caldo, né fame né sete, né dispiaceri né affronti, e nemmeno la morte. Ogni cosa egli sacrifica, purché possa guadagnare anime

⁹ A questo proposito, si vedano gli appunti autografi di Giovanni Bonetti delle conferenze settimanali di don Bosco ai chierici dell'Oratorio tra 1858 e 1864: ASC A0040601, *Cronaca 1858-1859*, pp. 17-19, 63-64; A0040602, *Annali 1860-61*, pp. 74-76; A0040603, *Annali 1861-62*, pp. 16-29; A0040604, *Annali III 1862*, pp. 1-6, 65-68; A0040605, *Cronaca dell'anno 1864*, pp. 2-8.

¹⁰ ASC A0040602, *Annali 1860-61*, pp. 74-75 (20 novembre 1861).

¹¹ *Ibid.*, pp. 75-76 (21 novembre 1861).

al Signore!”¹². Nel febbraio successivo trattava della virtù della castità e dei mezzi per conservarla: preghiera, frequenti giaculatorie, affidamento a Maria, confessione settimanale presso un “confessore che conosca bene il vostro cuore”¹³. Il 6 marzo esortava i giovani salesiani “a preferire il cibo delle anime a quello del corpo”¹⁴. Il 14 maggio, nel corso della prima professione collettiva dei voti, ricordava che l’unico scopo a cui deve mirare chi entra in Congregazione è “la maggior gloria di Dio e la salute delle anime”, e faceva questa previsione:

Di qui a venticinque o trent’anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece finora, la nostra Società sparsa per diverse parti potrà anche ascendere il numero di mila socii. Di questi alcuni intenti colle prediche ad instruire il basso popolo, altri all’educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a fare scuola, talaltri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere la dignità del Romano Pontefice, e dei ministri della Chiesa, quanto bene non si farà! [...] Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L’eternità sarà abbastanza lunga per riposarci¹⁵.

Come si può vedere, il modello delineato ai discepoli era quello stesso del sacerdote ardente e totalitario divulgato dalla letteratura spirituale post-identina e riproposto da san Giuseppe Cafasso con quelle accentuazioni ascetiche e pastorali adatte ai nuovi tempi. Don Bosco lo aveva fatto proprio e lo ripresentava nel contesto di una comunità apostolica fortemente coesa, funzionale ad una missione educativa che egli presagiva universale.

Tematiche affini affiorano anche negli anni seguenti, con progressiva accentuazione delle esigenze ascetiche. Per esempio, la prima lettera circolare ai salesiani (9 giugno 1867¹⁶), dedicata ad illustrare lo “scopo generale della Società” che è “la santificazione dei suoi membri”, insiste sul distacco da sé, sullo spogliamento “di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine”; non ci si fa religiosi “per godere una vita tranquilla, avere comodità a proseguire gli studi, liberarsi dai comandi dei genitori, od esimersi dall’obbedienza di qualche superiore”, né perché ci si crede necessari alla Congregazione, ma unicamente per seguire il Salvatore: “Per amore di lui ognuno deve farsi inscrivere nella Società; per amore di lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo”. C’è, in questa visione della vocazione religiosa salesiana, una nota di radicalità e di eroismo:

¹² ASC A0040603, *Annali 1861-62*, pp. 16-17 (23 gennaio 1862).

¹³ *Ibid.*, pp. 23-27 (febbraio 1862).

¹⁴ *Ibid.*, p. 49 (6 marzo 1862).

¹⁵ A0040604, *Annali III 1862*, pp. 1-6 (14 maggio 1862).

¹⁶ Cf E(m) II, pp. 385-387 (9 giugno 1867).

Chi vuole farsi mio discepolo, dice il Salvatore, mi segua colla preghiera, colla penitenza, e specialmente rinneghi se stesso, tolga la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua: *abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me*. Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte, e se fosse mestieri, anche ad una morte di croce. Ciò è quanto nella nostra Società fa colui che logora le sue forze nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale, fino ad una morte eziandio violenta di carcere, di esilio, di ferro, di acqua, di fuoco; fino a tanto che dopo aver patito od essere morto con Gesù Cristo sopra la terra possa andare a godere con lui in cielo¹⁷.

Colui che entra in Società "con queste buone disposizioni" ha piena fiducia nei superiori, si mostra "senza pretese", accoglie "con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre"¹⁸.

La seconda lettera circolare (aprile 1868) è un invito a perseverare nella vocazione e adoperarsi con tutte le forze per "guadagnare anime a Dio", per "mettere in pratica le regole della Società", per mantenere "l'unità di spirito e l'unità di amministrazione", che significa il "volere o non volere quelle cose che il superiore giudica tornare a maggior gloria di Dio". Il tutto si traduce in un'obbedienza disponibile e generosa e in una vita ordinata e laboriosa: "Questa deliberazione induce il confratello ad essere puntuale ne' suoi doveri non solo pel comando che gli è fatto, ma per la gloria di Dio che egli intende promuovere. Da ciò ne deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al santissimo sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. È vero che queste cose sono prescritte dalle regole, ma se non si procura di eccitarsi ad osservarle per un motivo soprannaturale le nostre regole cadono in dimenticanza". L'unità di amministrazione, spiegava don Bosco, comporta anche uno stile di vita povero, essenziale ("una veste, un tozzo di pane devono bastare ad un religioso"), insieme ad una illimitata confidenza col superiore: "nulla gli si nasconda; ognuno gli si apra come un figlio ad un padre con schietta sincerità"¹⁹. E concludeva: "Molte cose dovrebbero dirsi a questo riguardo. Ciò si farà con un'altra lettera, con apposite conferenze e specialmente nei prossimi esercizi di Trofarello"²⁰.

Le "apposite conferenze" a cui si accenna erano incontri periodici di tutti i collaboratori di Valdocco, che si tenevano alla sera dopo le orazioni in

¹⁷ *Ibid.*, p. 386.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 386-387.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 529-531 (aprile 1868).

²⁰ *Ibid.*, p. 531.

comune. Le “conferenze” serali, a partire dal 18 dicembre 1859, data di fondazione della Congregazione, erano riservate ai soli soci e avevano acquistato un carattere informativo e formativo: si comunicavano indirizzi spirituali ed educativi, problemi e speranze, difficoltà e successi, fatti di vita quotidiana e decisioni operative. Era un modo concreto per far crescere il senso di appartenenza, per offrire motivazioni, incoraggiamento e indirizzi formativi. Nella previsione dei futuri sviluppi, dopo l’approvazione pontificia, don Bosco, con la lettera circolare del 15 agosto 1869, demandava ai direttori l’animazione religiosa delle loro comunità attraverso due conferenze mensili: “una intorno alla lettura e spiegazione semplice delle regole”, l’altra “intorno a materia morale, ma in modo pratico e adattato alle persone a cui si parla”. A quegli incontri si doveva aggiungere il colloquio mensile con ciascun confratello “intorno alla sanità corporale, agli uffizi che copre, all’osservanza religiosa, agli studi o lavori cui deve attendere”, facendo in modo “d’incoraggiarlo, aiutarlo coll’opera e col consiglio per mettersi in uno stato da poter godere la pace del cuore e la tranquillità di coscienza che dev’essere lo scopo principale di tutti quelli che fanno parte di questa Pia Società”²¹. Don Bosco si aspettava molto dal “rendiconto” mensile: “è pratica generale di tutte le case religiose e se ne trova un gran vantaggio, così che io ne spero gran bene eziandio fra noi soprattutto per conseguire la tanto necessaria pace del cuore e la tranquillità di coscienza”²².

La circolare del 15 agosto 1869, come quella dell’anno precedente, si concludeva con l’appuntamento ai “prossimi spirituali esercizi di Trofarello”. È questa l’occasione per la quale don Bosco compose il documento *Esercizi di Troffarello 1869*, di cui presentiamo l’edizione critica.

Sulla linea di una lunga tradizione spirituale anche don Bosco attribuiva grande importanza agli esercizi annuali, per sé, per i giovani e i salesiani. Il tema è stato affrontato da Pietro Brocardo e ripreso da Giuseppe Buccellato²³. Qui ci limitiamo ad alcuni accenni utili ad introdurre l’edizione dell’autografo di don Bosco e mostrarne la significatività per l’idea di vita consacrata che da esso emerge. Il Santo dovette attribuire grande importanza a questo documento, dal momento che di lì a qualche anno ne fece il punto di partenza per l’elaborazione dello scritto *Ai soci Salesiani*, posto come introduzione alla

²¹ E(m) III, pp. 125-126 (15 agosto 1869).

²² *Ibid.*, p. 126.

²³ Pietro BROCARDO, *Gli esercizi spirituali nella esperienza di D. Bosco e nella vita salesiana*, in *Il rinnovamento degli esercizi spirituali. Simposio salesiano europeo*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1975, pp. 23-77; Giuseppe BUCCELLATO, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell’orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*. Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 2004, pp. 133-148, 168-173, 284-296, 369-381.

prima edizione italiana delle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, pubblicata nel 1875, poi ulteriormente perfezionato e ampliato con l'aiuto del maestro dei novizi don Giulio Barberis nelle ristampe successive delle *Regole*²⁴.

Stando alle notizie fornite da don Giovanni Battista Lemoyne, prima del 1866 i chierici e i sacerdoti dell'Oratorio non facevano esercizi spirituali a parte: "Per essi in particolare non eravi stato alcun ritiro, tranne quello che prescrivono i SS. Canonici avanti ogni sacra ordinazione. Don Bosco soleva condurne a S. Ignazio qualcuno di cui forse conosceva necessario rinnovare lo spirito; ma erano pochi"²⁵. A partire dall'estate 1866 egli ebbe l'opportunità di proporre un corso di esercizi spirituali riservato ai suoi religiosi, distribuendoli, per motivi pratici, in due diverse settimane durante le vacanze estive. L'occasione gli era offerta dall'acquisizione, nel 1865, della cascina "La Quara", con casa civile annessa, situata a una quindicina di chilometri da Torino, nel territorio di Trofarello, avuta in eredità dal sacerdote Giovanni Antonio Franco²⁶. Nell'estate 1865 il santo vi aveva trascorso alcuni giorni di riposo con un gruppo di confratelli²⁷. Dall'anno successivo, fino al 1869, usò il casale e la villa come sede per gli esercizi spirituali. Nel 1870, a causa dell'incremento dei salesiani, gli esercizi si tennero nel collegio-convitto di Lanzo, mentre la casa di Trofarello venne destinata – come scrive don Bosco nel 1870 in una relazione alla Santa Sede – ai confratelli "convalescenti o di

²⁴ Si veda l'edizione critica di questo importante scritto nelle sue due versioni (1875 e 1877/85) e i pregevoli studi introduttivi di Pietro Braido (cf sopra, nota 2).

²⁵ MB VIII, 442.

²⁶ Don Giovanni Antonio Franco, ex cappuccino, era morto a Trofarello il 30 ottobre 1864 all'età di 49 anni (cf *Calendarium taurinense ... ad annum MDCCCLXV*. Taurini, Botta 1864, p. 71). Nato nel 1815, era stato allievo delle scuole pubbliche di Chieri dal 1828 al 1833 (cf Archivio Storico Città di Chieri, *Ordinati 1828-1833*, liste di allievi per il *Minervale*): dunque aveva avuto occasione di conoscerci Giovanni Bosco studente ed entrare in amicizia con lui. Una copia del testamento è conservata nell'Archivio della Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta di Trofarello: "Istituisco e nomino mio erede universale e a titolo di universalità di tutti gli altri beni mobili e immobili ed in qualunque cosa consistano, Don Bosco Giovanni del fu Francesco, nativo di Castelnuovo d'Asti, ed in caso di decesso i suoi eredi universali delle opere pie da lui stabilite in Torino-Valdocco". L'intenzione del testatore era quella che vi si aprisse un colonia agricola: "Sarà obbligo del mio erede universale a fare in modo che la mia casa, che possiedo in Trofarello così denominata La Quara, sia sempre abitata da una certa quantità di giovani prendendo per modello quelli di Moncucco ed altre anche estere. Un sacerdote di quelli di don Bosco sarà il direttore di questa colonia agricola. Sarà obbligato ad istruirli nella lettura, scrittura, aritmetica e nella musica vocale. Principalmente nel catechismo loro bene spiegato, e sorvegliarli continuamente per la loro moralità. I poveri di Trofarello dovranno essere preferiti nell'accettazione di questa colonia. Il numero dei giovani non è limitato. Se ne accetteranno quanti possono essere mantenuti".

²⁷ Cf lettera Bosco-Rua, luglio 1865, in E(m) II, p. 148.

sanità cagionevole, oppure [a quanti] hanno bisogno di quiete per applicarsi a studio o lavori alquanto gravi”²⁸.

Giovanni Battista Lemoyne ci fornisce le date degli esercizi tenuti a Trofarello in quegli anni e ricostruisce, in base alla documentazione superstite, i contenuti della predicazione di don Bosco, il quale si riservava le istruzioni, affidando ad altro predicatore le meditazioni²⁹. Sono stati conservati i *Ricordi* lasciati da don Bosco al termine degli esercizi del 1866³⁰, gli appunti stesi dal chierico Gioacchino Berto durante lo stesso corso di esercizi (Lemoyne si lasciò ingannare dall'intestazione apocrifia del quaderno e li attribuì al 1867³¹), l'autografo di don Bosco degli esercizi del 1869 e gli appunti che di questi stessi esercizi presero Berto e Giovanni Cagliero³². Esiste anche altra documentazione autografa di minore importanza e non datata. Le ipotesi di datazione fatte da Lemoyne potranno essere riviste quando si avrà l'edizione critica completa degli autografi di don Bosco e uno studio più accurato delle “cronachette” e di altre fonti archivistiche.

Secondo gli appunti di Berto questi furono i temi trattati da don Bosco negli esercizi di Trofarello del 1866: importanza di “fare bene gli esercizi” (6 agosto sera)³³; “che cosa sia il sacerdote” e quali virtù lo debbano caratterizzare (7 agosto mattina)³⁴; è necessario mortificare il corpo, “per renderlo

²⁸ Cf *Stato religioso-materiale della Società di S. Francesco di Sales sul principio dell'anno 1870*, edito in MB IX, 784-787.

²⁹ Ecco le date delle due mute annuali di esercizi spirituali tenuti a Trofarello tra 1866 e 1869, secondo la ricostruzione di Lemoyne: 2-6 agosto, 29 ag.-2 settembre 1866 (MB VIII, 442-446, 450-452); 5-10 agosto, 23-27 settembre 1867 (MB VIII, 909-911, 955); 13-19 settembre, 21-26 settembre 1868 (MB IX, 341-348, 352-357); 13-18 settembre, 20-25 settembre 1869 (MB 695-714, 718-722).

³⁰ ASC A0250104, *Ricordi di D. Bosco negli esercizi spirituali di Trofarello*, ms di Giuseppe Campi.

³¹ ASC A0250103, *Esercizi dei preti e chierici, Truffarello 1° Agosto 1867* [1866], *D. Bona e D. Bosco pred.*, ms di Gioacchino Berto; il titolo posto sulla copertina del quaderno, scritto a distanza di tempo, è apocrifo ed errato: infatti gli esercizi non iniziarono il 1°, ma il 6 agosto (cf *ibid.*, p. 1) e terminarono l'11; inoltre, come si deduce dall'intestazione dell'ultima istruzione, *Conclusione D. Bosco Il Ag. Sabato* (*ibid.*, p. 72), non poteva trattarsi del 1867: quell'anno infatti l'11 agosto cadeva di domenica e solo nel 1866 cadde di sabato (nel 1868 era martedì). L'errore di Lemoyne trae in inganno anche altri.

³² ASC A0250110, *Esercizi di Truffarello 1869*, ms. di Gioacchino Berto (d'ora in poi: ms *Berto*); ASC A0050202, *Conferenze e altri discorsi di D. Bosco*, ms di Giovanni Cagliero (d'ora in poi: ms *Cagliero*); quest'ultimo documento, di difficile lettura, finora non è stato riconosciuto come registrazione degli esercizi del 1869; tuttavia, nonostante l'assenza di date e la mancanza di alcun riferimento al nome dei predicatori, è possibile, attraverso un accurato confronto con la nostra fonte e con il ms *Berto*, affermare con certezza che contiene le note prese da Cagliero durante la prima muta degli esercizi fatti a Trofarello nel 1869.

³³ Cf ASC A0250103, *Esercizi dei preti e chierici* [1866], pp. 1-2.

³⁴ Cf *Ibid.*, pp. 3-5.

soggetto allo spirito”, attraverso il digiuno e la preghiera (7 agosto sera)³⁵; le istituzioni religiose nella sacra scrittura e nella storia della Chiesa e lo “scopo della nostra Società” che è “la salute delle anime” (8 agosto)³⁶; lo stato religioso e i tre voti (9 agosto)³⁷; puntualizzazioni sull’esercizio dei tre voti (10 agosto sera)³⁸; le pratiche di pietà e l’esercizio della carità (11 agosto)³⁹. Le considerazioni svolte tra l’8 e il 10 agosto non sono che una spiegazione pratica di quanto si trovava nel testo delle Regole allora disponibile, ancora manoscritto e provvisorio, quello del 1864⁴⁰.

Chi analizzasse attentamente le riflessioni presentate da don Bosco nel corso di queste istruzioni, non tarderebbe a rendersi conto della particolare ottica nella quale il Santo prospetta ai suoi uditori la vita consacrata. Alla base c’è un’idea del sacerdote come individuo dedicato esclusivamente alla missione pastorale e distaccato da tutto il resto. Egli la propone come modello ai collaboratori, ma anche ai giovani studenti nel momento del discernimento vocazionale, facendo loro notare – come appare, ad esempio, nelle pagine di un volumetto che stava scrivendo in quegli stessi mesi, *Valentino o la vocazione impedita* – che “il farsi prete voleva dire rinunciare ai piaceri terreni; rinunciare alle ricchezze, agli onori del mondo, non aver di mira cariche luminose, esser pronto a sostenere qualunque disprezzo da parte dei maligni, e disposto a tutto fare, a tutto soffrire per promuovere la gloria di Dio, guadagnargli anime e, per prima salvare la propria”⁴¹. Si trattava di quel modello spirituale di buon prete, da lui assimilato alla scuola di san Giuseppe Cafasso⁴², caratterizzato dalla con-

³⁵ Cf *Ibid.*, pp. 6-10.

³⁶ Cf *Ibid.*, pp. 17-25.

³⁷ Cf *Ibid.*, pp. 35-44.

³⁸ Cf *Ibid.*, pp. 60-69.

³⁹ Cf *Ibid.*, pp. 72-78.

⁴⁰ In particolare, cap. 3, *Scopo di questa Società (Cost. SDB, pp. 72-74)*; cap. 4, *Forma di questa Società (ibid., pp. 82-88)*; cap. 5, *Del voto di Obbedienza (ibid., pp. 92-98)*; cap. 6, *Del voto di Povertà (ibid., pp. 100-106)*; cap. 7, *Del voto di Castità (ibid., pp. 108-110)*; cap. 14, *Pratiche di pietà (ibid., pp. 182-188)*.

⁴¹ Giovanni BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita episodio contemporaneo*. Torino, Tip. dell’Oratorio di S. Franc. di Sales 1866, p. 29. Di questo opuscolo esiste l’edizione critica curata da Matthew Pulingathil, (= Piccola Biblioteca dell’Istituto Storico Salesiano, 6. Roma, LAS 1987).

⁴² Sull’ideale sacerdotale del Cafasso cf *Edizione nazionale delle opere di san Giuseppe Cafasso*. Vol. 1: *Esercizi spirituali al clero. Meditazioni*, a cura di Lucio Casto, Cantalupa (TO), Effatà 2003; vol. 2: *Esercizi spirituali al clero. Istruzioni*, a cura di Lucio Casto e Alberto Piola, Cantalupa (TO), Effatà 2007. Sul modello sacerdotale del Cafasso si veda anche: Lucio CASTO, *San Giuseppe Cafasso formatore*, in *San Giuseppe Cafasso. Il direttore spirituale di don Bosco*. Atti del Convegno (Zafferana Etnea, 29 giugno-1 luglio 2007), a cura di Giuseppe Buccellato. Roma, LAS 2008, pp. 107-132; Aldo GIRAUDDO, *Don Bosco maestro de vida espiritual*. Madrid, Editorial CCS 2012, pp. 75-89.

sapevolezza di essere scelto da Dio per una missione santa, in funzione della quale viene rivestito di eccelsa dignità, “un angelo o un uomo tutto celeste”; in quanto tale è tenuto a “possedere tutte le virtù necessarie a questo stato, ma specialmente una grande carità, umiltà e castità”, a vantaggio della missione apostolica⁴³. Su questo ideale del sacerdote viene innestata una visione ascetica e funzionale della vita religiosa, intesa come mezzo efficace per “poter riuscire ad essere buoni ecclesiastici”⁴⁴, al fine della “salute delle anime, ed è la cosa più nobile che si possa immaginare”⁴⁵, e insieme per poter “vivere una vita più perfetta e più pura”, al riparo di tutti i pericoli a cui è esposto il prete secolare.

Un secolare è esposto a perdere la virtù della castità ad ogni momento, è esposto all’attaccamento della roba e poi è libero di far tante altre cose. All’incontro il religioso, colui che vive in Congregazione, tronca queste tre battaglie contro cui deve combattere il secolare, che sono le cose esterne – i parenti, la roba, gli amici ecc. – le interne – che sono la superbia, la vanagloria e le tentazioni della carne, del demonio – coi tre voti di castità, di povertà e di ubbidienza.

Colla castità offriamo a Dio tutto il nostro corpo, e il mondo, le soddisfazioni del corpo non sono più per noi. Colla povertà rinunziamo ai parenti, amici, a tutte le ricchezze e mettiamo in pratica ciò che dice il Signore: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus et sequere me*. Coll’ubbidienza rinunziamo alla nostra volontà, alla nostra libertà⁴⁶.

Costatiamo da questi appunti come don Bosco si esprima ancora in un modo molto cauto e approssimativo sulla sostanza della vita consacrata. Intuiamo, in queste espressioni misurate e prudenti, la considerazione della sensibilità dei giovani salesiani che lo ascoltavano, delle loro obiezioni dovute ai pregiudizi, allora molto diffusi, contro le corporazioni religiose. Dalle argomentazioni di don Bosco gli ascoltatori potevano farsi l’idea che l’istituzione salesiana fosse radicalmente diversa dagli ordini religiosi antichi e dalle congregazioni esistenti: non era un convento di frati, ma un’associazione di vita apostolica mirata a facilitare la missione educativa e la sequela evangelica sotto la guida di un responsabile, nella quale i voti andavano intesi come mezzi per favorire il raggiungimento degli obiettivi e come un modo per farsi dei meriti.

Il Santo iniziava il suo discorso da lontano: “Alcuni dicono che le istituzioni religiose sono cose de’ nostri giorni, sono cose istituite di recente, cioè del cristianesimo; ma questi si sbagliano poiché le istituzioni religiose cominciarono a manifestarsi fin dai primi tempi del mondo”. Inoltre, se le famiglie di

⁴³ ASC A0250103, *Esercizi dei preti e chierici* [1866], p. 4.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 22.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 37-38.

Abramo e di Giacobbe erano unite e forti perché “dirette da un sol capo”, con la divisione delle dodici tribù “cominciarono a nascere le discordie” e le sciagure per Israele. Allora vennero inviati i profeti a ricomporre l’unità, “come fu per Elia che radunò un gran numero di giovani nel deserto per ammaestrarli e che si occupassero a pregare, a cantare lodi a Dio [...]. Quindi i sacerdoti d’Israele raccoglievano giovanetti per educarli nella pietà e nelle pratiche della virtù. Fino a che non venne il nostro Signore Gesù Cristo che stabilì fra i suoi dodici apostoli e i 72 discepoli una grande società religiosa, i quali si obbligarono con voti, come sappiamo dal Vangelo, di povertà, di ubbidienza e castità, sebbene non espressi nella forma che usiamo noi, ma che era la stessa cosa, anzi assai più rigorosa per chi li avesse trasgrediti. Come sappiamo bastava dire una bugia per cader morti, come accadde ad Anania e Saffira⁴⁷. E concludeva in modo inequivocabile affermando: “*Lo scopo della nostra Società non è altro che poter riuscire ad essere buoni ecclesiastici*, non ha altro scopo che la santificazione dell’anima propria quindi quella degli altri. La nostra Società non ha altro di mira che mettere in pratica quel che dice il Signore nel Vangelo: — Se tu vuoi essere mio discepolo, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e seguimi. — Chi non lascia il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, i parenti, gli amici, il campo, il prato, la vigna non può essere mio discepolo⁴⁸. Non basta: nel discorso di don Bosco la visione dei voti è ammorbida, presentata come una scelta ascetica volontaria fatta “per piacere al Signore” e acquistare più merito:

Interrogato da Pio IX che dicessi il mio parere intorno ai voti, se si dovessero fare o no, io dissi che non avrei stabilito che si facessero voti, ma una promessa. Allora no, mi disse. Perché questa promessa avrebbe eguale importanza che il voto e non avrebbe quel merito avanti a Dio. Allora fui del suo parere⁴⁹.

Anche le pratiche di pietà dei salesiani apparivano molto diverse da quelle monastiche e conventuali, poiché erano le medesime suggerite ai seminaristi e ai sacerdoti diocesani: “la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento e l’esame di coscienza⁵⁰. La stessa dimensione comunitaria della preghiera, caratteristica peculiare delle comunità religiose, veniva ridotta al minimo: “Chi può faccia questa visita e questa lettura in comune, chi non potesse in comune anche in privato. La meditazione può anche farla in camera⁵¹. Semplicemente “ciascheduno è obbligato dalle regole a dir tutti

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 17-19.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 38-39.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 72.

⁵¹ *Ibid.*, p. 74.

i giorni il rosario, a confessarsi ogni otto giorni anche che abbia niente sulla coscienza e far la comunione anche più soventi se la si può fare”⁵².

Allo stato attuale della ricerca non abbiamo documentazione relativa agli esercizi predicati da don Bosco nel 1867 e nel 1868 che permetta di ricostruire eventuali evoluzioni o sfumature nel modo di presentare la vita consacrata salesiana. Nelle circolari del giugno 1867 e dell’aprile 1868 – che non fanno cenno ai voti – constatiamo una piena sintonia con le prospettive presentate nel testo regolamentare del 1864 e negli esercizi 1866:

Primo oggetto della nostra Società – scriveva nella circolare del 1867 – è la santificazione de’ suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine [...]. Gli apostoli furono lodati dal Salvatore e venne loro promesso un regno eterno non perché abbandonarono il mondo, ma perché abbandonandolo si professavano pronti a seguirlo nella via delle tribulazioni, come avvenne di fatto, consumando la loro vita nelle fatiche, nella penitenza e nei patimenti, sostenendo in fine il martirio per la fede⁵³.

La circolare del 1868 invitava i confratelli ad essere perseveranti nella vocazione e adoperarsi con tutte le forze per “guadagnare anime a Dio e per prima salvare l’anima propria”, usando “la massima sollecitudine per mettere in pratica le regole della Società”, salvaguardando “l’unità di spirito e l’unità di amministrazione”, cioè “una deliberazione ferma, costante di volere o non volere quelle cose che il superiore giudica tornare a maggior gloria di Dio”, una “confidenza speciale” con il superiore della propria comunità, un distacco pieno dai beni materiali⁵⁴.

L’attenzione del Fondatore è concentrata sulla radicalità della sequela, sulla tensione ascetica, sullo zelo pastorale e sulla coesione delle comunità salesiane attorno ai direttori. Tutto il discorso sull’obbedienza e la dipendenza dal superiore religioso viene ricondotto a quel senso di reciproca fiducia, di confidenza e trasparenza, di generosa consegna di sé che, nella pratica educativa e pastorale di don Bosco, caratterizza il rapporto tra educatore ed educando, confessore e penitente, direttore e diretto, e costituisce una delle note peculiari del modello formativo dell’Oratorio. Anche in questo rapporto tra

⁵² *Ibid.*, p. 75. La redazione delle regole alla quale don Bosco fa riferimento nel 1866 è quella manoscritta italiana del 1864, che aveva ricevuto il *decretum laudis*: cap. 14 (*Pratiche di pietà*), art. 2 (confessione e comunione settimanale), art. 5 (rosario quotidiano per i coadiutori); l’art. 1 affermava esplicitamente: “La vita attiva cui tende specialmente la nostra Società fa sì che i suoi membri non possano aver comodità di fare molte pratiche in comune. Procureranno di supplire col vicendevole buon esempio, e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano” (*Cost. SDB*, pp. 182 e 184).

⁵³ Circolare ai salesiani (9 giugno 1867), E(m) II, p. 386.

⁵⁴ Circolare ai salesiani (aprile 1868), E(m) II, pp. 529-530.

superiore e suddito i giovani salesiani erano indotti a non vedere altro che una semplice ripresentazione di quella relazione affettiva ed effettiva che li legava fin da ragazzi con il loro amato “direttore” e confessore.

3. Le accentuazioni specifiche nel testo degli esercizi spirituali del 1869

Nell’anno 1869, il primo turno di esercizi spirituali si tenne a Trofarello, dalla sera di lunedì 13 settembre al mattino di sabato 18. Il manoscritto di don Bosco rivela la preoccupazione di sviluppare in modo ordinato una serie di istruzioni che, per la prima volta esplicitamente e organicamente, sono tutte incentrate sullo stato religioso e sui voti del salesiano. Il testo fornisce una semplice traccia delle tematiche trattate, sostanziata con citazioni scritturistiche e patristiche, tratte in gran parte dalle fonti di riferimento. Dagli appunti di Berto e soprattutto da quelli più abbondanti di Cagliari constatiamo che il discorso di don Bosco fu più ampio e particolareggiato, comunque fedele al proprio schema. Gli appunti dei due discepoli contengono anche, per accenni, gli argomenti affrontati da don Michele Rua nelle meditazioni. Ecco la distribuzione delle materie:

GIORNO	ISTRUZIONI (BOSCO)	MEDITAZIONI (RUA)
Lunedì 13	Segni e necessità della vocazione; mezzi per far bene gli esercizi.	
Martedì 14	I. Vantaggi dello stato religioso 1. II. Vantaggi dello stato religioso 2.	I. Eccellenza del fine del religioso. II. Bruttezza del peccato.
Mercoledì 15	I. Obbedienza. II. Qualità dell’obbedienza.	I. Morte. II. Giudizio.
Giovedì 16	I. Povertà. II. Distacco dai parenti.	I. Inferno. II. Paradiso.
Venerdì 17	I. Castità: mezzi negativi. II. Castità: mezzi positivi.	I. Come andare in paradiso. II. [Fedeltà e perseveranza]
Sabato 18	Conclusione: carità verso Dio, il prossimo e i superiori.	

Nella fase di stesura il santo aveva previsto di introdurre gli esercizi spirituali con un *Ragguaglio storico* sulle vicende salienti trascorse tra la prima esperienza di Oratorio “nel 1841 nella chiesa di S. Francesco d’Assisi” e il “decreto del 1° marzo 1869”⁵⁵; poi decise – come risulta dai quadernetti di Berto e Cagliari – di fare un’*Altra introduzione*, che troviamo al termine del

⁵⁵ Cf B, ff 2r-2v.

manoscritto⁵⁶, ampliando alcune note inserite come prelude all'istruzione sui vantaggi di chi vive in Congregazione⁵⁷. Non conosciamo i motivi del cambio di programma, tuttavia il fatto che avesse pensato di introdurre la sua prima presentazione completa della vita consacrata salesiana con un *excursus* storico è molto significativo. In tal modo egli, inequivocabilmente, non solo spiegava la fondazione della Congregazione come una "necessità" in funzione della missione dell'Oratorio, ma presentava la stessa consacrazione come maturazione della vocazione apostolica oratoriana. Nella sua lettura dei fatti, la vita del religioso salesiano appare funzionale alla cristiana educazione dei giovani, in vista della quale, appunto, i soci entrano in comunità ed emettono i voti. Questa convinzione della "saldatura tra Società Salesiana e opera degli oratori è una costante ricorrente in tutti i documenti «storici» o informativi, a partire dai primordi"⁵⁸. In questo schematico *Ragguaglio storico*, che accenna alla "necessità", poi all'"idea chiara di una Congregazione" e del suo "scopo specificato"⁵⁹, la preoccupazione dell'autore non è tanto quella di stabilire una data di nascita della Società Salesiana, ma di mostrarne lo stretto legame con l'Oratorio. Quella sorge in funzione di questo e questo contribuisce a definirne la fisionomia specifica⁶⁰. Va detto inoltre che i rimandi a fatti e nomi di persona, che troviamo appena accennati nel *Ragguaglio*, resterebbero del tutto incomprensibili per il lettore di oggi se don Bosco stesso non ne avesse fornito un'ampia illustrazione nel racconto delle *Memorie dell'Oratorio*, compilato cinque anni più tardi. Sono queste a offrirci la chiave interpretativa di una convinzione profondamente radicata nell'animo del Santo, quella di una continuità carismatica tra la personale vocazione-missione voluta dal Cielo, palesemente difesa e benedetta da Dio, e la vocazione consacrata salesiana germinata in quell'*humus* fecondo, formata progressivamente e affinata fino all'approvazione giuridica da parte della Chiesa.

Il discorso di don Bosco sulla vita consacrata, come è stato fatto notare⁶¹, potrebbe risultare oggi piuttosto debole dal punto di vista teologico, ma certamente si presenta molto esigente nella prospettiva ascetica e spirituale di

⁵⁶ *Ibid.*, f 7v.

⁵⁷ Cf *ibid.*, f 2v.

⁵⁸ Pietro BRAIDO, *L'idea di società salesiana nel «Cenno storico» di don Bosco del 1873/1874*, in RSS 11 (1987) 254-255.

⁵⁹ *B.*, f 2r.

⁶⁰ Cf P. BRAIDO, *L'idea di società salesiana*, p. 256.

⁶¹ "Il discorso di don Bosco [...] appare scarno, culturalmente angusto, spesso ricavato a frammenti da scritti di cui non sempre è adeguatamente utilizzata la piattaforma teologica": lo afferma, a proposito dello scritto *Ai soci Salesiani*, P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai soci salesiani» di don Bosco del 1875*, p. 390.

una radicalità di dono di sé a Dio polarizzata dalla virtù teologale della carità. Infatti, quantunque tutto il discorso sulla vita consacrata, a partire dall'introduzione degli esercizi – quella che effettivamente scelse di fare dopo aver scartato il *Ragguaglio storico* –, sia costruito sulla traccia fornita dai suoi autori di riferimento⁶², non è il loro impianto teologico ad interessarlo, quanto quelle argomentazioni pratiche da essi addotte che meglio gli paiono armonizzarsi con la propria visione dell'indole "religiosa" della Congregazione Salesiana e con la sensibilità dei suoi ascoltatori.

L'introduzione, tenuta la sera di lunedì 13 settembre, prende spunto dall'approvazione pontificia della Congregazione e ne sottolinea l'importanza per la vocazione salesiana: "Ci assicura dell'opera del Signore"⁶³, scrive don Bosco, e continua, come informa Cagliero, "la Chiesa non può fallire: dunque la nostra Società siam sicuri che può condurci al nostro fine sublimesimo, perché la Chiesa l'ha detto. Noi non obbediamo più ad un uomo qualunque, ma sibbene a Gesù, poiché esso approvò la nostra Congregazione"⁶⁴. Per questo, però, "è necessaria la vocazione", che è "la ruota maestra della vita"; se non si segue la propria vocazione, è molto difficile salvarsi. Bisogna, dunque, "accertarsi", assicurarsene, verificando se si ha propensione alla vita salesiana, se ci si sente più sicuri dai pericoli rimanendo in Congregazione, se esistano segni ordinari o straordinari di chiamata da parte del Signore⁶⁵. Sono altrettanti argomenti tratti da sant'Alfonso⁶⁶. Don Bosco ne aggiunge altri, riferiti alla specifica missione salesiana: è segno di vocazione "se uno sta volentieri co' giovani, se gusta di indirizzarli ad abbracciare lo stato ecclesiastico"⁶⁷; e conclude con un argomento a cui risulta particolarmente affezionato: "Alla nostra Congregazione è più facile la chiamata, perché non propone altro che la volontà di voler vivere da buon cristiano per i laici, e da

⁶² *La vera sposa di Gesù Cristo*, soprattutto, e gli *Opuscoli relativi allo stato religioso* di sant'Alfonso, più *l'Esercizio di perfezione e di virtù religiose* del gesuita Alonso Rodriguez. Per i riscontri ci siamo serviti delle edizioni torinesi stereotipe che erano a disposizione di don Bosco: Alfonso Maria DE' LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa*, in *Opere Ascetiche*. Vol. IV. Torino, Giacinto Marietti 1847, pp. 5-374; ID., *Opuscoli relativi allo stato religioso*, in *Opere ascetiche*. Vol. IV, pp. 396-452; Alonso RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*. Vol. III: *Esercizio di perfezione e di virtù religiose*. Torino, G. Marietti 1828.

⁶³ B, f 7^v.

⁶⁴ ms Cagliero, p. 1.

⁶⁵ Cf B, f 7^v. Nel preludeo all'istruzione del martedì mattina sui "vantaggi di chi vive in Congregazione" aveva scritto: "Segni di vocazione: propensione; se la vita è migliore di quella che fosse nel secolo; trovano il pericolo nel secolo; essere già accolti in comunità: *Manete in vocazione*, etc." (*ibid.*, f 2^v).

⁶⁶ Cf *Opuscoli*, pp. 396-404 (op. I, §§ 1-2).

⁶⁷ ms Berto, p. 1.

buoni ecclesiastici se preti”⁶⁸. Evidentemente egli mira a tranquillizzare gli ascoltatori in un momento come quello, particolarmente delicato per la Società Salesiana, segnato dalle incertezze delle origini, che appariva precario ad occhi esterni. Alcuni dei suoi giovani ricevevano pressioni per lasciare l’Oratorio, dunque era necessario mantenere la “segretezza con tutti: il mondo non capisce”, “gli stessi parenti” non comprendono, come insegna il Vangelo. Qui don Bosco affianca, alle ragioni di Alfonso de Liguori, una serie di citazioni scritturistiche sulle austere esigenze delle sequela di Cristo: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo [...]. Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti” (Mt 8,19-21)”; “Tu va e annunzia il regno di Dio [...]. Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio” (Lc 9, 60-62)⁶⁹. Di qui l’invito conclusivo: “In questi esercizi: preghiera, pregar molto affinché il Signore ci illumini a conoscere la nostra vocazione”⁷⁰.

Le considerazioni sui *vantaggi di chi vive in Congregazione*, svolte nelle due istruzioni del martedì, sono attinte da *La vera sposa*⁷¹, che cita una sentenza di san Bernardo: nella vita religiosa “*Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius*”. Don Bosco si attiene sostanzialmente alla sua fonte letteraria da cui attinge considerazioni ed esempi, inglobando qualche aneddoto tratto dall’esperienza personale⁷². In conclusione aggiunge di suo i *vantaggi temporali*: “1° Quelli di Gesù Cristo che nella nascita, nella vita, nella morte non aveva dove reclinare etc.; promise però non mancarci niente, se etc.: *Respicite volatilia caeli*; 2° Ci manca niente nello stato di sanità, di malattia, di morte; esempio di Gesù Cristo; 3° Quanti stentano nel mondo! Noi abbiamo vitto, vestito, alloggio, etc.”⁷³. È un elenco significativo per la stretta relazione che viene prospettata tra i “vantaggi materiali” offerti dall’appartenenza ad una comunità religiosa – apprezzabili in una condizione generale di precarietà economica come quella da cui provenivano i suoi giovani – ed esigenze della sequela di Gesù povero. I vantaggi materiali,

⁶⁸ B, f 7^v.

⁶⁹ Cf B, f 8^r.

⁷⁰ ms *Berto*, p.1.

⁷¹ Cf *La vera sposa*, pp. 17-27 (c. II). Sant’Alfonso a sua volta attinge ampiamente, e spesso trascrive letteralmente, da un opuscolo del gesuita Nicolaus Łancicius (Mikołaj Łęczycycki, 1574-1652): *De recte traducenda adolescentia in statu saeculari et in quovis alio*, in *Nicolai Lancicii e Societate Jesu opusculorum spiritualium*, Antuerpiae, apud Iacopum Meursium 1650, vol. I, pp., pp. 1-131.

⁷² Cf ms *Cagliero*, p. 7.

⁷³ B, f 4^r.

assenti nello scritto *Ai Soci Salesiani* del 1875, verranno recuperati nella versione ampliata del 1878⁷⁴.

I giorni seguenti sono dedicati alla spiegazione dei tre voti, con argomentazioni tratte da sant'Alfonso e dal Rodriguez⁷⁵, e con esplicite citazioni dalle costituzioni salesiane, nella versione latina del 1867⁷⁶.

Le riflessioni sul voto di obbedienza vengono introdotte da una presentazione del significato dei voti, della loro utilità e del merito che ne deriva. Anche qui, come già in occasione degli esercizi del 1866, don Bosco richiama i suggerimenti di Pio IX sulla forma da dare alla Congregazione Salesiana. Il manoscritto contiene un semplice accenno al “pensiero del sommo pontefice sulla nostra Società”, ma Cagliari riporta il discorso più in dettaglio: “Racconto della prima andata di D. Bosco a Roma, etc. In ultimo Pio IX [disse]: — Bisogna fare una società; ma senza voti non può essere, altrimenti non potrà esistere potendoli voi mandare via in un momento ed essi andar via quando vorranno. I voti saran semplici. Veri religiosi in faccia alla Chiesa, cittadini in faccia allo Stato”⁷⁷. Poi il Santo presenta la sua visione della professione religiosa: povertà, castità e obbedienza sono “tre virtù che il confratello deve avere”, come ogni altro sacerdote diocesano il quale “deve vivere secondo lo spirito di queste regole”, poiché esse

altro non sono che il puro obbligo di tutti gli ecclesiastici. Infatti (diceva Pio IX) il prete è obbligato all'obbedienza (*Promitto obedientiam tibi et successoribus tuis*); [alla] castità ne è obbligato per l'ordine; [è obbligato alla] povertà (*Bona clericorum patrimonia pauperum*)⁷⁸. Dunque i voti altro non sono che “la regola del sacerdote messa come obbligo di una società di sacerdoti”.

I nostri voti obbligano nelle cose comandate nella legge di Dio – *Obedite praepositis vestris* – dunque in tutte le cose che riguardano il buon andamento della comunità e alle quali sarebbero obbligati anche senza voto come sudditi, sono anche obbligati per voto.

Il digiuno al venerdì, il confessarsi ogni 8 giorni, la meditazione, non essendo comandati dalla legge di Dio, non si fa peccato ad ometterli, quindi non si offende il voto. Tolto il caso di scandalo o se fossero mezzi necessari per schivare il peccato, ma allora si rientra nel caso generale⁷⁸.

⁷⁴ Cf P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto “Ai Soci Salesiani” di don Bosco del 1877/1885*, pp. 125-126.

⁷⁵ Cf soprattutto *La vera sposa*, pp. 76-143 (cc. VII-X); *Esercizio di perfezione*, pp. 252-274 (trat. IV, cc. I-IV). Probabilmente don Bosco ha tra mano anche un'edizione delle epistole di san Girolamo, dalla quale attinge spunti sul voto di povertà e castità: lettere a Nepoziano, *De vita clericorum et sacerdotum*, ed a Rustico sulla *forma vivendi* del monaco.

⁷⁶ *Societas sancti Francisci Salesii*. Augustae Taurinorum, Ex Typ. Asceterii Salesiani 1867, pp. 10-12 (c. 5, *De voto obedientiae*), 12-13 (c. 6, *De voto paupertatis*), 13-14 (c. 7, *De voto castitatis*).

⁷⁷ ms Cagliari, p. 17.

⁷⁸ *Ibid.*

L'esposizione del voto di obbedienza è attinta alla lettera dalla *Vera sposa*⁷⁹. Tuttavia don Bosco seleziona di preferenza quegli spunti che meglio gli permettono di definire un tipo di relazione tra religioso e superiore che appare in linea col suo stile e col suo modello pedagogico. Non soltanto questa virtù è la sostanza della vita religiosa, “genera e conserva tutte le altre virtù”, “aiuta a vincere ogni ostacolo, ogni vizio”, poiché si propone di seguire Gesù Cristo “obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8), ma – come affermano le Regole salesiane – essa “ci accerta di ubbidire a Dio”, perciò l'obbedienza va fatta, “interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà” (“*integre, prompte, hilari animo et demisse*”), considerando il superiore come un padre amoroso che rappresenta il volere di Dio medesimo⁸⁰. Per due volte vengono sottolineate le espressioni “*cum gaudio*” e “*hilari animo*”, quasi a rimarcare una sostanziale continuità con lo stile salesiano di relazione tra educatore ed educando che caratterizza fin dagli inizi l'ambiente educativo e religioso dell'Oratorio⁸¹.

Anche per il voto di povertà, trattato nelle due istruzioni del giovedì, la dipendenza da sant'Alfonso è forte⁸². Il discorso, introdotto dalla spiegazione degli articoli costituzionali del capitolo sulla povertà, non soltanto definisce la singolarità giuridica della povertà salesiana (“Il possesso fuori di Congregazione; l'amministrazione totalmente affidata al superiore”⁸³), ma accentua volutamente l'indole comunitaria del voto che, come afferma don Bosco, consiste essenzialmente nel distacco del cuore da ogni bene terreno, “il che noi praticheremo colla vita comune riguardo al vitto e vestito, non riserbando nulla a proprio uso senza speciale permesso del Superiore”⁸⁴. Anche in questo

⁷⁹ Cf *La vera sposa*, pp. 75-99 (c. VII, §§ 2-5).

⁸⁰ Cf *B*, ff 4^r-4^v.

⁸¹ Cagliero annota un'espressione che rivela questa visione paterna e affettuosa del superiore salesiano e del suo ruolo: “Ubbidite *con allegrezza*, il superiore quando sa che vi dispiace, che avete la testa debole non osa comandare [...]. Prendete gli avvisi in buona parte per non impedire al superiore di avvisarvi: certe risposte secche, certe smorfie quando si è avvicinati, e anche certi rinfacciamenti tolgono al superiore la necessaria libertà. Il superiore è obbligato in coscienza ad avvisarvi una volta al mese intorno a quel che ha notato in voi. Nell'avvisarvi a vicenda nessuna cerimonia: Guarda non eri alla meditazione; e tu che manchi da 4 settimane? Senti, non parlare così ai superiori. Se tu sei più insolente di me? È questo caritatevole modo di prendere la correzione” (ms *Cagliero*, pp. 19-20).

⁸² Cf *La vera sposa*, pp. 128-143 (cc. IX-X).

⁸³ *B*, f 5^r; che implicitamente rimanda all'art. 4° del capitolo costituzionale sulla povertà: “Quicumque societatem ingressus fuerit, civilia iura, etiam editis votis, non amittit, ideoque rerum suarum proprietatem servat, idemque potest in aliena bona succedere. Sed, quamdiu in societate permanserit, non potest facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector in Domino bene iudicaverit” (*Societas sancti Francisci Salesii*, p. 8).

⁸⁴ Le espressioni sono tratte dal testo regolamentare del 1864 (cf *Cost. SDB*, p. 100), fedelmente tradotto nell'edizione latina del 1867, che il Santo riproduce nel suo manoscritto:

caso è rimarcata l'esemplarità del Salvatore che “nacque, visse, abitò, vestì, si cibò, morì povero”, e si rimanda ai concreti risvolti quotidiani di una vita povera: “Povertà di fatti e non di nome [...]. Soci della povertà sono le privazioni, gli stenti, lavoro etc”; povertà “nella cella, negli abiti, nella mensa, nei libri, nei viaggi”⁸⁵.

Strettamente collegato al tema della povertà è il ragionamento sul distacco dai parenti: “I ministri di Dio devono allontanarsi dalla patria e dai parenti se vogliono fare del bene”. Alle argomentazioni, tratte da sant'Alfonso, don Bosco aggiunge una considerazione sui “parenti poveri da aiutarsi”, perché hanno “difficoltà di avere mezzi, di essere in vita” e sono nel “bisogno”. Era un problema reale per alcuni dei suoi giovani, che poteva indurli ad abbandonare la Congregazione. Egli accenna ad esempi recenti di confratelli usciti per aiutare i familiari e finiti miseramente. La sua posizione è drastica, come i testi evangelici citati (Lc 14,26; Mt 10,35): bisogna “star lontani dai parenti perché essi non han di mira che interessi materiali – si appunta Giovanni Cagliero –. Fanno prete uno per la speranza che soccorra la casa e quando lo è, vorrebbero fosse come un suddito della casa”. Non si deve “lasciar la Società per soccorrere la famiglia”; non bisogna “temere della loro povertà: Dio provvederà. Gli uccelli dell'aria provvede e i gigli dei campi”; “Voler soccorrere la famiglia è una miseria per un prete”⁸⁶.

Poi il discorso viene allargato: il tema del distacco dai parenti scantona in quello della pericolosità delle vacanze in famiglia, per il rischio di “perdita di spirito”⁸⁷. Don Cagliero annota:

Non andare a casa in vacanza. Si perde sempre dello spirito di pietà: pranzi, parlar d'affari, amici, meditazione [che] non si fa più, si prende un fare secolare. Non relazioni colla casa, tener relazioni col mondo mentre si è rotto col mondo ogni legame. [...] Se [vi] vengono a visitare in comunità, fate buona accoglienza ma troncate il discorso al primo suono del campanello. I parenti, anche che subito brontolino, non l'avranno a male, e poi diranno: Siam contenti che no-

“Questo è il nostro voto: *Vita quoqueversu communi ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam, nisi peculiari Superioris permissione, pro nobis retinentes*” (B, f 5^v; citazione dall'art 1° del cap. 6° di *Societas sancti Francisci Salesii*, p. 12).

⁸⁵ B, f 5^v. Citando l'epistola *ad Nepotianum* di san Girolamo don Bosco portò l'esempio di “un prete [che] era nato in una povera casetta, dormiva nella paglia, con poco pane nero [...]. Ed ora il letto non è mai abbastanza soffice, il cibo non abbastanza condito, il pane del forno più buono non è abbastanza fino pel suo stomaco”; e non mancò di fare un riferimento alle recenti leggi di soppressione: “Se il governo prende i beni ai conventi la colpa è che furono troppo ricchi. Li lascerebbero stare se fossero tutti poveri. Perché radunar tante rendite, perché? Fede, fede ci vuole, ed allora la casa religiosa non mancherebbe mai di nulla” (ms Cagliero, p. 25).

⁸⁶ ms Cagliero, pp. 27-28.

⁸⁷ B, f 6^r.

stro figlio non è una frasca. E se fa bisogno [ci] si fermi anche in tempo di un dovere, si conducano in camera, ma con licenza. Non si esca mai fuori insieme, perché si va al caffè, alla trattoria e si vedono certi fogli, certe brutte stampe nei giornali, certe parole, certe occhiate, certi discorsi; e poi principalmente di notte vengono fantasie cattive etc. etc.; si raffredda l'amore alla regola e all'austerità⁸⁸.

Le due istruzioni del venerdì sono dedicate alla castità, trattata più sul versante ascetico che su quello teologico e giuridico. Don Bosco esordisce affermando che essa è “necessaria in tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù”⁸⁹, riprendendo non soltanto le affermazioni contenute nel primo articolo del capitolo costituzionale sulla castità⁹⁰, ma un argomento più volte ribadito negli incontri formativi con i suoi collaboratori. Poi presenta le argomentazioni fornite dall'*Esercizio di perfezione* del Rodriguez⁹¹ per sostenerne l'eccellenza della castità: è “virtù grande” che “fa e innalza l'uomo al grado degli angeli”; “conosciuta nell'Antico Testamento”; “stimata dal Salvatore” che volle scegliersi “madre vergine, padre putativo vergine, discepolo prediletto vergine”; il coro dei vergini cironderà in gloria l'Agnello nella Gerusalemme del cielo (Ap 7,9-17)⁹². Quindi passa ad elencare i mezzi “negativi” per la custodia della virtù, ispirati alle sue fonti e all'esperienza personale: fuga delle occasioni; “chiudere le finestre” (occhi e orecchie) e “chiudere la porta: evitare i discorsi con gente di mondo, con persone di sesso diverso”; “Con fanciulli più avvenenti, gran cautela nel metter le mani indosso. Niuna parziale amicizia”; “Chi si dà a Dio fugga il mondo”; “Evitar giuoco, partita di pranzi”; “Gran rispetto per se stesso”; “Non mai confidare nella buona vita passata”, poiché “*Habemus thesaurum in vasis fictilibus*” (2 Cor 4,7).

Il chierico Gioachino Berto, che ha 22 anni e si mostra particolarmente interessato a queste istruzioni sulla castità, annota maggiori particolari:

Non mai leggere libri cattivi, non solo, ma ad eccezione del bisogno pel proprio affare, né manco profani, ma sempre libri divoti, buoni e religiosi. Chiudere anche le orecchie, perché tutto il male avviene dall'aver sentito o udito qualche cosa di cattivo. Fuggire i festini, i pericolosi luoghi; non andar mai a casa E quando non si potesse altrimenti, non parlare o dar segni di dispiacere sentendo dei cattivi discorsi. O turarsi le orecchie, o fare o dire quello che il Signore ispira, o allontanarsi sotto pretesti ecc.

⁸⁸ ms *Cagliero*, p. 28.

⁸⁹ *B*, f 6^r.

⁹⁰ “Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis” (*Societas sancti Francisci Salesii*, p. 13).

⁹¹ Cf *Esercizio di perfezione*, pp. 251-255 (trat. IV, c. I).

⁹² Cf *B*, f 6^r.

Chiudere la porta che è la bocca, perché colla lingua si fanno i discorsi cattivi. Anche parlando indifferentemente o raccontando favole ecc. storielle non cattive, basta per fare alle volte venire dei cattivi pensieri o a giovani che ne furono già vittima o che interpretano anche male. Fuggire se si può in tali casi.

Non mangiare cose forti, piccanti o cibi ricercati di difficile digestione e con abbondanza o di troppo buon gusto come confetture ecc. Né pur bere vino o spirito, liquori inebrianti e tanto più se con intemperanza perché in questo modo facendo è un doppio miracolo se si conserva questa virtù, ma se non altro si cade in pensieri o desideri illeciti deliberatamente, se non in azioni abominevoli. Fuggire i tratti come tocchi di mani, baci, sguardi, siano anche persone religiose: o tutti eguali o ignorarli tutti. Non mai star soli con persone di diverso sesso. Fuggir pure le amicizie particolari con giovani perché hanno delle attrattive che si fanno amare, o tutti uguali o tutti ignorarli. Fuggire i baci, le strette di mano, il metter loro le mani sulla faccia, o accarezzarli con tratti teneri in qualunque modo, o passeggiare o trattenersi da solo a solo, introdurli nella propria cella, il far regali a persone di diverso sesso o dar segni di affezione con scriver loro lettere troppo tenere. Siamo cristiani e non più! Fuggire, tagliare ogni relazione. E queste cose inculcarle anche fra i giovani. Non lusingarsi delle passate vittorie, perché si vince una due o tre volte e la quarta si cade; ne pur credere perché siamo già d'età, possiamo essere sicuri, nient'affatto, poiché chi più forte di Sansone, chi più santo di Davidde? Chi più sapiente di Salomone? Eppure malgrado l'avanzata età vi caddero miseramente.

Non mangiare materie o crude o troppo difficili di digestione o forti ecc. E alla sera non star del tutto digiuni, ma più ci teniamo leggeri nel mangiare, più siamo sicuri⁹³.

Don Bosco si mostra estremamente esigente; suggerisce atteggiamenti rigorosi, persino eccessivi, che richiamano tratti da lui descritti nella vita di san Luigi Gonzaga e di Luigi Comollo⁹⁴. La sua è sensibilità di un educatore cristiano istruito dell'esperienza, che propone ai discepoli un ideale ascetico e virtuoso severo⁹⁵. Il lettore d'oggi non deve dimenticare che tali asperità

⁹³ ms *Berto*, pp. 14-17.

⁹⁴ San Luigi Gonzaga, "per conservar una virtù sì bella custodiva gelosamente tutti i suoi sensi e specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì ritrovarsi coll'imperatrice d'Austria qual paggio d'onore, non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi" (Giovanni BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri...* Torino, Tipografia Paravia e comp. 1847, p. 60). Il seminarista Luigi Comollo "Sovente era visitato da alcune sue cugine di Chieri, e questo gli era un grave cruccio, dovendo trattare con persone di diverso sesso, onde appena detto quello che la stretta convenienza, e il bisogno voleva, raccomandando loro con bella maniera di venirlo a trovare il meno possibile, tosto da loro si licenziava. Richiesto alcune volte se quelle sue parenti (colle quali trattava con tanto riserbo) fossero grandi, o piccole, o di straordinaria avvenenza, rispondea che all'ombra gli parevano grandi, che più oltre nulla sapeva non avendole mai rimirate in faccia. Bell'esempio degno di essere imitato da chiunque aspira o trovasi nello stato ecclesiastico!" ([Giovanni BOSCO,] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...* Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 34-35).

⁹⁵ "Fuggire la conversazione colle persone di diverso sesso. Anche colla madre: il demonio fa astrazione dalla madre, [dalle] sorelle e resta la donna. Il demonio fa astrazione dallo scolaro, resta il giovane" (ms *Cagliero*, p. 32).

vanno riferite all'intransigenza del tempo in materia di castità, ma devono anche essere collegate all'insieme della visione umanistica e religiosa di don Bosco e al ruolo dominante dell'affettività nel suo metodo educativo, che bilanciava il rigore con una pratica educativa e spirituale ampiamente rasserenante e un vissuto fervido, operosissimo e gioioso. Deve soprattutto interpretarle in stretta connessione con l'alto livello di moralità richiesto dal Santo ai suoi religiosi-educatori, in relazione alla delicatezza e alla santità della loro specifica missione. Gioachino Berto fissa nei suoi appunti un passaggio significativo che rivela la prospettiva spirituale globale: "Sono tre regine la carità, la castità e l'umiltà, che vanno sempre insieme, una non può esistere senza l'altra. E fino a tanto che uno è casto, ha sempre una viva fede, ferma speranza e carità. Uno comincia a dubitare e a diventar anche eretico quando comunica a perdere questa virtù"⁹⁶.

I mezzi positivi suggeriti da don Bosco per conservare la castità sono la preghiera in tutte le sue forme ("per preghiera – annota Berto – s'intende tutto ciò che solleva i nostri affetti a Dio"⁹⁷), soprattutto la devozione mariana; la fuga dell'ozio col dedicarsi ad utili "occupazioni diverse"⁹⁸; la confessione, la comunione frequente e la pietà eucaristica⁹⁹; la vigilanza e la cura delle piccole cose, da intendere come delicatezza di coscienza e finezza di tratto¹⁰⁰. Si tratta

⁹⁶ ms *Berto*, p. 14.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 22.

⁹⁸ Berto, che è più abbondante nelle sue annotazioni delle istruzioni sulla castità, chiarisce: "Se noi ci teniamo occupati il demonio non potrà mai vincerci. Aspetta sempre che siamo in ozio. Ma e quando avessimo terminati i nostri doveri? Mettersi a leggere qualche libro santo. La sacra Bibbia non si allontani mai dai nostri occhi. E poi ci sarebbe da leggere la storia ecclesiastica, se ne legga quel che si può. Il Calmet, il Bercastel. La traduzione della Bibbia del Martini col testo e note che è uno dei più belli studi che si possono fare sulla Bibbia. Non andare a riposare in tempo indebito. Passeggiare a preferenza di far niente, saltare, giocare far qualunque cosa come dice S. Filippo, ma non mai stare in ozio. Levarsi subito al mattino, al segno della levata" (ms *Berto*, pp. 24-25).

⁹⁹ "Il concilio di Trento dice di accostarsi alla comunione o almeno consiglia tutte le volte che si assiste alla santa messa. Alla confessione chi ha niente può anche aspettare fino a quindici giorni, otto, ma chi fosse tentato può anche andare più sovente e così dare un colpo alle tentazioni lungo la settimana e farebbe un bene all'anima sua. Chi non potrebbe confessarsi anche delle cose piccole e delle circostanze? Comunicarsi tutti i giorni sacramentalmente per quanto si può, ma non si lasci mai di fare la comunione spirituale, la visita a Gesù Sacramentato recitando delle giaculatorie come *Sia lodato e ringraziato ogni momento* ecc.; per quanto si può la faccia in comune, all'ora stabilita, chi non potesse, in altro tempo, ma non si lasci mai" (ms *Berto*, pp. 24-26).

¹⁰⁰ Cf *B*, ff 6^v-7^r; Cagliero scrive: "Far molto conto delle cose piccole, nel bene e nel male" (ms *Cagliero*, p. 33). Berto è più dettagliato: "Fuggire le cose piccole, le piccole occasioni e tentazioni. Metterci subito quando ci sentiamo tentati a far qualche cosa, qualche movimento, passeggiare, distrarci, passare dall'una cosa ad un'altra, e simili ecc. Combatterle subito coll'allontanarci dal pericolo, ma subito. Perché in queste cose contro la modestia, non c'è par-

sostanzialmente degli stessi mezzi suggeriti ai giovani, ma proiettati nell'orizzonte della consacrazione in funzione della missione educativa salesiana.

Il sabato 18 settembre don Bosco tenne la predica di conclusione: “*Messis multa*”, la messe è molta, dunque “lavoriamo con fede: praticando quello che diciamo agli altri”; lavoriamo “con ferma speranza”; lavoriamo “con carità”: “carità verso Dio, solo degno di essere amato e servito, vero remuneratore di ogni più piccola cosa che facciamo per lui. Carità verso ai superiori; verso ai confratelli; verso ai giovanetti che dimandano pane spirituale”¹⁰¹. Viene così riproposta la chiave interpretativa generale dell’idea di vita consacrata salesiana che il Santo comunica ai discepoli: la messe abbondante per la quale il Signore li invita a seguirlo è costituita da “i giovanetti che dimandano pane spirituale”. La “gelosa custodia ed osservanza delle regole e specialmente dei voti”¹⁰² garantisce l’efficacia del lavoro apostolico. Il manoscritto è sintetico, ma il discorso fu appassionato, come ci fa intendere don Berto:

La cosa più grande si è di salvar anime, dunque pazienza nel sopportare i difetti, come dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate*. Lasciamo che dica quel che vuole il mondo. È una cosa vituperevole, al vedere turbe di ragazzi che sono nel mondo che avrebbero bisogno di essere istruiti ed educati, e nessun ci pensa. È vero che c’è un sacerdote o un chierico i quali solo si divertono e non ci pensano ne manco. [...]

È vero che noi non siamo sufficienti perché sono tanti quelli che hanno bisogno di aiuto per salvarsi l’anima, ma facciamo noi quel che possiamo. Tanti ragazzi aspettano istruzione e la coltivazione nella santa legge di Dio. Noi ci siamo scelta la miglior cosa, il salvar anime.

Messis quidem copiosa, operarii autem pauci. Pregate che il Signore mandi degli operai, dice il Signore a’ suoi apostoli. Dall’impero Birmano, dall’Africa, [dal] gran Cairo, da Genova dall’America, da Roma ci scrivono che hanno bisogno della nostra opera. Coraggio che il salvar anime fra le cose divine è la più divina. Checché ne dicano gli uomini del mondo, che adesso i frati, i monasteri rovinano, noi vogliamo cooperare col Signore alla salute delle anime. Il mondo non ci

vità. Perché *qui spernit modica, paulatim decidet. Qui amat Deum nihil negligit*. Mettere in pratica tutti i mezzi per vincere le tentazioni: come nel letto, andare a dormire a tempo debito e mettersi sul fianco destro. Pregare fin che non ci siamo addormentati e quando ci svegliamo lo stesso pregare, dir delle giaculatorie, baciare un abitino o crocifisso o medaglia che si porta indosso e via. Aver nel luogo della cella un poco d’acqua benedetta, fare il segno della santa croce. Non fermarsi mai nel sito dove andiamo a fare i bisogni o vicino perché c’è troppo pericolo. Quando vediamo qualche ragazzo o ragazza non tanto decentemente vestita che sotto ecc. facciamo subito una mortificazione, ritraiamo altrove il nostro sguardo. Far bene la genuflessione, il segno di croce e simili. Se metteremo in pratica questo, potremo poi anche noi cantare, come speriamo, quell’inno che cantano quelli che vestiti in candida veste *sequuntur agnum quocumque ierit*. Onorar al sabato la Madonna con qualche pratica. Inculcare questo anche ai giovani cominciando noi a dare loro l’esempio” (ms Berto, pp. 26-27).

¹⁰¹ B, f 7r.

¹⁰² *Ibid.*

pensa all'anima. A Parigi si parla, si opera. Così nella camera di Firenze come a Pietroburgo, come a Berlino si tratta di armati, di guerre, di conquiste, ma nessuno pensa all'anima come non si avesse.

Una cosa poi che si raccomanda si è di fuggire le eccezioni ma di conformarsi alle regole. Mettere bene in pratica le regole, anche più piccole. Guardiamo di non essere solo declamatori, ma guardiamo di far noi prima quel che diciamo agli altri¹⁰³.

¹⁰³ ms *Berto*, pp. 20-21.

II. EDIZIONE CRITICA DEL DOCUMENTO

Descrizione

B = ASC A2250604: *Esercizi di Trofarello 1869*, ms Bosco

Si tratta di un quaderno costituito da 10 fogli di carta leggera, tipografica, uso mano, senza rigatura e marginatura, formato 225 × 325 mm, in buono stato di conservazione, senza copertina. Il documento è autografo di don Bosco (= *B*), con la caratteristica grafia veloce e discontinua. L'inchiostro è color seppia, non omogeneo, in alcuni punti sbiadito. Le correzioni e integrazioni autografe, fatte in momenti successivi alla stesura, sono in inchiostro blu (= *B*¹) o a matita (= *B*²), e verranno indicate in nota nell'apparato critico. Una mano ignota successiva, in inchiostro azzurro intenso, ha introdotto, in margine o nel testo stesso, l'indicazione dei rimandi biblici mancanti (= *C*¹).

Le pagine scritte sono quattordici, dal *f* 2^r fino al *f* 8^v; in esse è stato lasciato, a sinistra, secondo l'uso del tempo, un ampio margine, in cui inserire correzioni e integrazioni. Le pagine scritte sono state numerate a matita in alto a destra, da 1 a 13, ma solo sul retto del foglio: non terremo conto di questa paginazione, in quanto opera di un archivista. Alla base delle pagine manoscritte è indicato (in inchiostro blu) il numero di microschedatura (da 84B10 a 84D1)¹. Va notato che sono state microfilmate solo le pagine scritte, non quelle in bianco.

I titoli delle varie parti sono collocati al centro delle pagine, talvolta sottolineati.

f 1^r, contiene annotazioni archivistiche allogr., in alto a sinistra (in inchiostro rosso): S.132.126 | RO. 885; in alto al centro (in inchiostro rosso): "1869" | esercizi... (a matita): A2250604; in alto a destra (in inchiostro rosso): *Trofarello* | MB IX 985/994.

f 1^v, contiene in alto al centro (timbro in inchiostro blu scuro): Archivio Salesiano Centrale; in alto a destra (in inchiostro rosso) annotazione allogr. MB IX 994; X 1091; al centro del *f* 1^v è incollato un foglietto di carta azzur-

¹ Cf ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di Alfonso Torras. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980, p. 56.

rognola, formato mm 145 × 110, ms autogr. di don Bosco: “*Introduzione esercizi* | scopo de’ militari che fanno gli esercizi [...]” (= B³), che risulta steso in altra occasione, per una diversa muta di esercizi spirituali, e non pare essere stato unito al documento dall’autore.

f 2^r, contiene annotazioni allogr., in alto a sinistra (in inchiostro blu): Racc. Orig. N° 885 | 86-VIII | Stampati IX Vol. M. Biogr. pag. 985.

f 10^v, contiene annotazioni allogr., in alto a sinistra (in matita): RO 885; in alto al centro (in matita): “1869”; in alto a destra (in matita): Esercizi spir. | MB IX 985; nella parte superiore del foglio, perpendicolarmente (in inchiostro blu scuro): Traccie ed | Abbozzi di Esercizi Spirituali | scritti dal Sig. D. Bosco pei Salesiani | 1869.

Indice dei contenuti

f 1 ^r	[Note archivistiche]
f 1 ^v	[in bianco] [foglietto autogr. incollato in alto, B ³ : <i>Introduzione esercizi</i>]
f 2 ^{r-v}	<i>Esercizi di Trofarello 1869 Introduzione – Lunedì a sera Ragguaglio storico</i>
ff 2 ^{v-3^r}	<i>Martedì mattina Vantaggi di chi vive in Congregazione Vivit purius Cadit rarius Surgit velocius Incedit cautius Irroratur frequentius</i>
ff 3 ^{r-4^r}	<i>Martedì a sera Quiescit securius Moritur confidentius Purgatur citius Remuneratur copiosius</i>
f 4 ^r	<i>Mercoledì mattina – Voti ed ubbidienza</i>
f 4 ^v	<i>Mercoledì a sera Ubbidienza ai superiori</i>
f 5 ^{r-v}	<i>Giovedì mattina Voto di povertà</i>
ff 5 ^{v-6^r}	<i>Giovedì sera I parenti</i>
f 6 ^{r-v}	<i>Venerdì mattina La castità Mezzi negativi</i>
ff 6 ^{v-7^r}	<i>Venerdì sera Mezzi positivi</i>
f 7 ^r	<i>Conclusione</i>
f 7 ^v	<i>Altra introduzione</i>
f 8 ^r	<i>Custodire la propria vocazione</i>
f 8 ^{r-v}	<i>Altra introduzione</i>
ff 9 ^{r-10^r}	[In bianco]
f 10 ^v	[Note archivistiche]

Datazione

Due riferimenti cronologici sono contenuti in *B*, uno esplicito e uno implicito: il primo è incluso nel titolo autogr. su *f* 2^r: *Esercizi di Truffarello 1869*; il secondo è deducibile dal cenno fatto, sull'ultima pagina del manoscritto (*f* 8^v), a due salesiani defunti nel 1870, l'ascritto coadiutore Bernardo Mellica e il sacerdote Augusto Croserio. A questi riferimenti cronologici vanno aggiunti quelli espliciti contenuti nel quadernetto di Gioacchino Berto (ASC A0250110, *Esercizi di Truffarello 1869. Lunedì 13 Settembre...*), che si appunta giorno per giorno le istruzioni di don Bosco e le meditazioni di don Rua. Se ne deduce che la parte più consistente del testo, dal *f* 2^r (*Introduzione – Lunedì a sera*) al *f* 7^v (*Altra introduzione*), venne composta per gli esercizi del settembre 1869; il testo contenuto sulle ultime due pagine, anche questo intitolato *Altra introduzione* (*f* 8^r e *f* 8^v), venne scritto in occasione degli esercizi del 1870; mentre resta incerta la datazione del testo scritto sulla prima metà del *f* 8^r (*Custodire la propria vocazione*), che potrebbe essere stato composto per il secondo turno di esercizi del 1869 (20-25 settembre) oppure per gli esercizi del 1870.

Non è chiara la data delle correzioni e delle aggiunte autografe (*B*¹ e *B*²), che potrebbero essere state inserite sia nel 1869 che nel 1870 o anche in tempi successivi. Infatti è probabile che don Bosco si sia servito di questa traccia più volte. Lo stesso si deve dire di *B*³, su frammento di carta azzurra (formato 145 × 110 mm), incollato sul *f* 1^v (*Introduzione esercizi*): al momento in cui Lemoyne ne fece trarre copia, pare fosse ancora sciolto²; sarà incollato qui più tardi, forse per evitarne lo smarrimento. Per tale motivo abbiamo pensato di pubblicarlo in appendice.

Copia allografa ed edizioni

L'Archivio Salesiano Centrale conserva una copia allografa del documento, nella medesima collocazione archivistica (A2250604), su carta a righe, formato protocollo (A4), compilata dalla stessa mano che ha inserito nel testo i rimandi biblici mancanti. Fu fatta – come dimostrano le indicazioni tecniche a matita su di essa – in occasione della composizione tipografica dei *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di San Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*, raccolti da

² Cf MB IX, 994.

G. B. Lemoyne (in ASC A050-A089) e pubblicata su MB IX, 994-999. Questa copia allogr. consta di 14 fogli (numerati progressivamente, per un totale di 26 pagine), include, oltre al testo degli esercizi di Trofarello (pp. 2-18), anche la copia di altri testi di don Bosco scritti su fogli staccati ora conservati in diversa collocazione archivistica: 1) *Rendiconto di coscienza – Confessione – Cristiana educazione*³; 2) *Orazione – Mortificazione – Correzione fraterna*⁴.

L'unica edizione degli *Esercizi di Trofarello 1869* è quella riportata in *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. IX. Torino, SEI 1917, 985-994.

Criteri di edizione

L'edizione critica degli *Esercizi di Trofarello 1869* è fatta sul manoscritto autografo di don Bosco (*B*). Della copia allografa non si terrà conto, in quanto stesa evidentemente dopo la morte dell'autore. I rimandi biblici inseriti su *B* dalla stessa mano che ha fatto la copia allogr. (*C*¹) saranno solamente riferiti in nota.

Il *B*³, vergato su frammento di carta azzurrina incollato in *f* 1^v (*Introduzione esercizi*), che fu composto da don Bosco in data ignota, in occasione di altri esercizi spirituali, è riprodotto in appendice all'edizione critica.

Per l'edizione si seguono le indicazioni tecniche adottate in linea di massima dall'ISS⁵. Per ragioni pratiche non facciamo ricorso alla numerazione marginale delle righe; ci serviamo delle note di piè di pagina sia per segnalare le varianti che i rimandi storici e bibliografici.

Il testo autogr. di don Bosco è stato riprodotto a partire dall'attento esame dell'unico testimone. Gli interventi del curatore si sono limitati a:

- uniformare l'uso delle maiuscole nei nomi comuni;
- introdurre il corsivo nelle citazioni latine;
- racchiudere tra parentesi tonde i rimandi biblici o patristici esistenti nel ms;
- inserire tra parentesi quadre parole mancanti nel ms, ma necessarie per la comprensione;

³ ASC A2260102, ms Bosco.

⁴ ASC A2250403, ms Bosco.

⁵ Cf Francesco MOTTO, *Norme per l'edizione degli scritti di don Bosco e delle fonti salesiane*, in RSS 1 (1982) 81-94.

- separare ed evidenziare in corsivo i titoli della varie parti, tutti esistenti nell'originale;
- sciogliere le abbreviazioni dei nomi propri, dei titoli delle opere citate o altre abbreviazioni o sigle oggi non comuni, segnalando sempre in nota il testo originale (ad es.: Antonio] Anto.; Gesù Cristo] G.C.; Agostino] Ag.; Hieronymus, *Ad Rusticum*] Hier. ad Rust.; Chrysostomus, *De Providentia Dei*] Chr. De Prov.; Congregazione] cong.; obiezione] ob.; regole] reg.);
- indicare le citazione bibliche secondo l'uso attuale (ad es.: Qo] Eccl.; Lam] Thren.; Mt] Matt.; Lc] Luca), segnalando in nota la forma originale.

Abbreviazioni nell'apparato critico

<i>add</i>	<i>addit</i> – aggiunge
<i>ante</i>	prima
<i>B</i>	<i>Esercizi di Troffarello 1869</i> , ms Bosco
<i>B¹</i>	Correzioni e aggiunte autografe posteriori su <i>B</i> in inchiostro
<i>B²</i>	Correzioni e aggiunte autografe posteriori su <i>B</i> in matita
<i>B³</i>	<i>Introduzione esercizi</i> , ms Bosco, appartenente ad altro periodo, incollato sul <i>f</i> 1 ^v di <i>B</i>
<i>C¹</i>	Rimandi biblici inseriti in <i>B</i> da mano allogr.
<i>corr ex</i>	<i>correctus ex</i> – corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	<i>deletus</i> – cancellato
<i>emend ex</i>	<i>emendatus ex</i> – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>f / ff</i>	<i>folio / folii</i>
<i>lin subd</i>	sottolineato
<i>mrg sin</i>	sul margine sinistro
<i>post</i>	dopo
<i>r</i>	retto
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> – sopra la linea
<i>v</i>	verso
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni storiche o bibliografiche
[—]	parola indecifrabile

] collocato dopo una parola o un testo, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms, sviluppata o emendata dall'editore

Altre abbreviazioni e sigle

- a. articolo
AAT Archivio Arcivescovile (Torino)
allogr. Allografo
Apparecchio alla morte = Alfonso Maria DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte cioè considerazioni sulle massime eterne utili a tutti per meditare ed a' sacerdoti per predicare*, in *Opere ascetiche*. Vol. II, Torino, Giacinto Marietti 1846, pp. 1-176
ASC Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASMT Archivio Seminario Metropolitano (Torino)
autogr. autografo
c./cc. Capitolo/capitoli
Cost. SDB = Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982
Esercizio di perfezione = Alonso RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*. Vol. III: *Esercizio di perfezione e di virtù religiose*. Torino, G. Marietti 1828
Glorie di Maria = Alfonso Maria DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, in *Opere ascetiche*. Vol. I, Torino, Giacinto Marietti 1845, pp. 11-363
istr. istruzione
ms manoscritto
ms *Berto* = ASC A0250110, *Esercizi di Truffarello 1869*, ms. di Gioacchino Berto
ms *Cagliero* = ASC A0050202, *Conferenze e altri discorsi di D. Bosco*, ms di Giovanni Cagliero
n. / nn. numero / numeri
op. opuscolo
Opuscoli = Alfonso Maria DE LIGUORI, *Opuscoli relativi allo stato religioso*, in *Opere ascetiche*. Vol. IV, Torino, Giacinto Marietti 1847, pp. 396-452
pt. parte
Riflessioni sulla passione = Alfonso Maria DE LIGUORI, *Riflessioni ed affetti. Meditazioni ed altre pratiche devote sulla passione di Gesù*

Cristo, in *Opere Ascetiche*. Vol. I, Torino, Giacinto Marietti 1845, pp. 537-748

Selva = Alfonso Maria DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli esercizi spirituali a' preti ed anche ad uso di lezione privata a proprio profitto*, in *Opere Ascetiche*. Vol. III, Torino, Giacinto Marietti 1847, pp. 5-297

La vera sposa = Alfonso Maria DE LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa*, in *Opere Ascetiche*. Vol. IV, Torino, Giacinto Marietti 1847, pp. 5-374

trat. trattato

III. TESTO

| f 1^{r-v} |¹

| f 2^r |

Esercizi di Trofarello 1869²

Introduzione – Lunedì a sera

*Ragguaglio storico*³

L'Oratorio nel 1841 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. Primo allievo 8 dicembre⁴. Episodi. Aumento di giovani. Pratiche di pietà.

Trasferimento al Rifugio⁵. Prima cappella 8 dicembre 1844. Vicende diverse. S. Martino ai molini di città; un fatto (Cussetti). Chiesa del cenotafio di S. Pietro in Vincoli; D. Tesio, apoplezia fulminante. Casa Moretta. Un prato. Il vicario Cavour. La Ragioneria.

¹ Su f 1^v, in alto, è incollato B³ (*Introduzione esercizi*) che pubblichiamo in appendice al presente documento.

² Trofarello (oggi, Trofarello), comune agricolo a 13 km da Torino, con stazione sulla linea ferroviaria Torino-Genova, Torino-Cuneo; contava 1214 abitanti (cf Luigi GNECCO, *Nuovo dizionario dei comuni del Regno d'Italia ampliato con quelli del territorio romano colla circoscrizione territoriale amministrativa e popolazione desunta dagli ultimi censimenti*. Savona, Tipografia Comunale F. Bertolotto 1871, p. 186); attualmente gli abitanti sono oltre 11.000, cf Elio ZENATTI – Maurizio TOMEO, *Truffarello/Trofarello. La storia di un paese. Notizie e reperti storici, archeologia industriale, personaggi del '900*. Trofarello, TLC-grafica 1995. Gli esercizi spirituali si svolsero nella casa di Trofarello, dalla sera di lunedì 13 al mattino di sabato 18 settembre 1869 (cf ms *Berto*; MB IX, 697).

³ Sugli edifici (chiesa di S. Francesco d'Assisi, Rifugio, S. Martino ai molini di città, chiesa del cenotafio di S. Pietro in Vincoli, casa Moretta, ospizio per gli artigianelli poveri, nuova chiesa, nuovo edificio), sui personaggi (primo allievo, Cussetti, don Tesio, Cavour, ragioneria, mons. Fransoni, don Alasonatti) e sulle vicende di seguito schematicamente elencate, in riferimento al periodo 1841-1855, cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2011, pp. 127-195. Gli eventi relativi al processo di fondazione ed approvazione della Società Salesiana, tra 1854 e 1869, sono presentati da Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, LAS 2009, pp. 381-407, 445-465, 477-509.

⁴ 8 dicembre *add sl B*

⁵ *post* Rifugio *del* Chiesa *B*

L'aprile del 1846: principio in Valdocco. Necessità di una⁶ congregazione. Pazzia. Conferenze. Abbandono. Momenti critici.

Idea chiara di una congregazione. Scopo della medesima. Ospizio per gli artigianelli poveri 1847⁷. Episodi. Alcuni studenti. Scopo dei medesimi. Nuova chiesa. Nuovo edificio. Prove diverse.

Monsig. Franson: sue visite. Compagnia di S. Luigi. Indulgenze. Consigli dell'arcivescovo. 1852.

Prima associazione nel 1854. D. Alasonatti. Idea di Pio IX 1858⁸.

Scopo specificato di una congregazione. Ragazzi nei giorni festivi. Ricovero. Studenti. Buoni libri. *Lectures catholiques*⁹. Predicazioni.

Difficoltà. Primo decreto¹⁰ di Roma, 1° luglio 1864¹¹. Vicende e contrasti. Gran benedizione | f 2^v | del Signore; decreto del 1° marzo 1869¹².

Stato attuale della Congregazione.

Martedì mattina

Il cristiano: sua creazione nella cattolica religione, educazione, istruzione, mezzi di salvezza. Entrata nel mondo pieno di pericoli. Maggior sicurezza in religione. Esempio di viaggio in bastimento od in una barchetta; in carrozza o a piedi; dimora in una fortezza o in un campo aperto.

Segni di vocazione: propensione; se la vita è migliore di quella che fosse nel secolo; trovano il pericolo nel secolo; essere già accolti in comunità: *Manete in vocatione*, etc.¹³

⁶ Necessità di una *emend sl ex* Idea di B²

⁷ 1847 *corr ex* 1447 B¹

⁸ 1858 *add sl* B

⁹ *Lectures catholiques*] Lett. catt. // Sull'impegno di don Bosco per la compilazione di "buoni libri" e delle *Lectures catholiques* cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, pp. 257-264, 270-302.

¹⁰ primo decreto *corr ex* prima approv B

¹¹ 1° luglio 1864: data dell'udienza concessa da Pio IX al pro-segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, Stanislao Svegliati (1863-1871), nel corso della quale venne concesso alla Società Salesiana il *Decretum laudis*, sottoscritto dal card. Angelo Quaglia il 23 luglio. Il decreto è riportato in [Giovanni BOSCO,] *Notitia brevis Societatis sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eandem spectantia*. Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, pp. 6-8; *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari composta dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali Patrizi, De Luca, Bizzarri, Martinelli, torinese sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana*. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda 1874, pp. 3-4; *Cost. SDB*, p. 231.

¹² Decreto di approvazione della Società Salesiana ratificato dal papa il 1° marzo 1869 (cf *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, pp. 7-8; *Cost. SDB*, pp. 239-240).

¹³ Il cristiano...in vocazione, etc. *add mrg sin* B¹ // Citazione contratta e adattata che mette insieme due diversi versetti: Ef 4,1 (*Obsecro itaque vos ego...ut digne ambuletis vocatione, qua vocatis estis*) e 1 Cor 7,20 (*Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat*).

Vantaggi di chi vive in Congregazione. Similitudine del negoziante che lavora nella speranza del guadagno.

In Congregazione *Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius* (S. Bernardo, *De bono religionis*)¹⁴.

*Vivit purius*¹⁵. Perché privo delle sollecitudini secolari – da volere a non volere, bisogna che nel secolo pensi alle cose temporali¹⁶. Purezza d'intenzione è fare quello che più piace a Dio, e noi ce ne assicuriamo coll'obbedienza. Nel¹⁷ secolo si fa il bene che si vuole e quando si vuole. Il religioso non fa mai¹⁸ la propria volontà, ma sempre quella del Signore, mercé l'ubbidienza¹⁹. La propria volontà guasta le opere. *Quare ieiunavimus et non aspexisti; humiliavimus animas nostras et nescisti?* Perché, *ecce in die ieiunii vestri invenitur voluntas vestra* (Is 58,3)²⁰. Esempi diversi²¹.

*Cadit rarius*²². Più uno è lontano dai pericoli più²³ è sicuro di non cadere. Il mondo è pieno di pericoli. *Quid*²⁴ *quid in mundo est concupiscentia carnis est* (piaceri del senso) *concupiscentia oculorum* (ricchezze) *superbia vitae*²⁵ (la vanagloria). S. Antonio²⁶ vede il mondo coperto di lacci. Chi vive in Congregazione²⁷ vive fuori di questi pericoli e si separa da tutto coi tre voti e perciò difficilmente cadrà, | f 3^r | inoltre ha immensi aiuti per sostenersi in religione, che nel secolo mancano.

*Surgit velocius*²⁸. Regole, avvisi, letture, meditazione, esempi altrui. *Vae soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se*²⁹; ma in Società *si unus ceciderit, ab altero fulcietur* (Qo 4,10)³⁰. *Iuvatur a sociis ad resurgendum* (S.

¹⁴ Citato da *La vera sposa*, p. 17 (c. II, n. 2), in cui si sviluppa quanto si trova appena accennato in *Esercizio di perfezione*, p. 157 (trat. II, c. VII, n. 1).

¹⁵ Cf *La vera sposa*, 17-18 (c. II, nn. 3-4).

¹⁶ da volere...temporali *add mrg sin B*²

¹⁷ Nel *corr ex II B*

¹⁸ non fa mai *corr ex fa B*

¹⁹ ubbidienza *corr ex ubbidienza B*

²⁰ Is 58,3] Isaia 58,3

²¹ *post diversi del* distrazioni in cose materiali *B*¹

²² Cf *La vera sposa*, pp. 18-19 (c. II, nn. 5-6).

²³ più *add sl B*

²⁴ *Quid] Qui*

²⁵ *add mrg sin 1^a S. Gio. c. II, v. 16 C¹ // Citazione a senso dalla Vulgata: "Quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis et concupiscentia oculorum est et superbia vitae quae non est ex Patre sed ex mundo est"* (1 Gv 2,16).

²⁶ Antonio] Anto

²⁷ Congregazione] cong.

²⁸ Cf *La vera sposa*, p. 19 (c. II, n. 7).

²⁹ Qo 4,10b.

³⁰ Qo 4,10a] Eccl. 4,10

Tommaso)³¹.

*Incedit cautius*³². Cammina con maggior³³ cautela. Ritiro, regole, sono come fortezza (la santa legge di Dio) cui stanno in difesa³⁴ alcuni forti avanzati come sono le Costituzioni. *Urbs fortitudinis Sion, murus et antemurale ponetur in ea*³⁵. Difeso³⁶ essendo in Congregazione. Rendiconto mensile. I grandi del mondo, ricchi, potenti, non hanno monitori, ma adulatori, etc.

*Irroratur frequentius*³⁷. Terreno irriguo è il secolo; terreno sotto acqua è la Congregazione³⁸. Frequente la rugiada celeste sulle anime da Dio, per cui tutto si abbandonò, per cui si lavora: dai sacramenti che per regola si frequentano, dai superiori che per ufficio ci debbono consigliare e correggere. Un secolare spesso vorrebbe³⁹, ma non ha⁴⁰ i mezzi, di cui abbonda un religioso.

Martedì a sera

*Quiescit securius*⁴¹. Nulla può contentarci nel mondo. *Vanitas vanitatum*, etc.⁴² Teodosio nella cella di un solitario disse: Padre, sapete voi chi io sono? Io sono l'imperatore Teodosio. Oh beati voi; che menate qui in terra vita contenta, lontano da' guai del mondo. Io sono un gran signore della terra, sono imperatore; ma per me, o padre mio, non v'è giorno in cui mi cibi con pace. | f 3^v | Poi: *cum fortis fuerit armatus, secura sunt omnia*⁴³. La Congregazione⁴⁴ è una fortezza in cui si può riposare tranquilli. Gesù Cristo, i superiori, le regole, i confratelli sono altrettante guardie dell'anima etc.

Obiezione 1⁴⁵. Nella religione vivono scontenti. Ma perché non osservano le regole⁴⁶.

³¹ Cf *Summa Theologiae*, II-II, qu. 186, art. 10.

³² Cf *La vera sposa*, pp. 19-20 (c. II, nn. 8-9).

³³ *post* maggior del ti B

³⁴ difesa *corr ex* difesa B

³⁵ *post ea add mrg sin* Isaia c. 26,1 C¹ // Citazione contratta dalla Vulgata: "*Urbs fortitudinis nostrae Sion; salvator ponetur in ea murus et antemurale*" (Is 26,1).

³⁶ difeso *corr ex* difeso B

³⁷ Cf *La vera sposa*, p. 20 (c. II, n. 10).

³⁸ Terreno...Congregazione *add mrg sin* B²

³⁹ spesso vorrebbe *emend sl* che vuole B²

⁴⁰ *post* ha del [—] B

⁴¹ Cf *La vera sposa*, pp. 20-24 (c. II, nn. 11-18).

⁴² Eccl 1,2.

⁴³ Citazione a senso dalla Vulgata: "*Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae...*" (Lc 11,21).

⁴⁴ Congregazione] cong.

⁴⁵ Obiezione 1.] Ob. 1

⁴⁶ *post* Ma del che B // Cf *La vera sposa*, pp. 21-22 (c. II, n. 14).

Obiezione 2⁴⁷. Molte tribulazioni anche nella religione. Ma queste sono le croci quotidiane, che ci condurranno alla gloria⁴⁸. *Consulto Deus gratiam religionis occultavit; nam si eius felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent* (S. Lorenzo Giustiniani)⁴⁹.

*Moritur confidentius*⁵⁰. Morte di chi vive nel secolo: medici, notaio, parenti, tutti parlano di cose temporali, difficilmente di spirituali. Il religioso [è] tra' suoi fratelli che l'aiutano, pregano, lo confortano. In terra tutto è disposto; egli è preparato pel cielo. *Omnis qui reliquerit etc.* (Mt 19,29)⁵¹. *Promisit*⁵² *Deus vitam aeternam ista relinquentibus. Tu reliquisti omnia ista: quid prohibet de huiusmodi promissione esse securum?* (S. Chrysostomus, *De providentia*)⁵³. Un fratello di S. Bernardo morendo nel monastero cantava, perché *beati mortui qui in Domino moriuntur*⁵⁴.

*Purgatur citius*⁵⁵. S. Tommaso dice che entrando in religione si ottiene il perdono di tutti i peccati e della pena come nel battesimo; di poi soggiunge: *Unde legitur in vitis Patrum, quod eadem gratiam consequuntur religionem intrantes, quam, consequuntur baptizati*⁵⁶. Poi conforti, preghiere, comunioni⁵⁷, rosari, messe, etc. O niente o poco in purgatorio. *Est facilis via de cella in coelum* (S. Bernardo)⁵⁸.

| f 4^r |

*Remuneratur copiosius*⁵⁹. Dio ricompensa un bicchiere d'acqua fresca dato⁶⁰ per lui; che mercede darà a chi lasciò tutto o meglio diede tutto per amor suo? Tutte le azioni della vita religiosa, mortificazioni, astinenze, ubbidienze, quale mercede avranno in cielo! Poi il merito che si acquista per le opere buone che si faranno per lui. *Fulgebunt iusti, etc.*⁶¹ Il mondano dirà:

⁴⁷ Obiezione 2.] Ob. 2

⁴⁸ Cf *La vera sposa*, pp. 22-23 (c. II, n. 15-16).

⁴⁹ Giustiniani] Giust. // "Il Signore ad arte nasconde agli uomini la felicità dello stato religioso; perché se tutti la conoscessero tutti farebboni religiosi" (*La vera sposa*, pp. 22-23, c. II, n. 16).

⁵⁰ Cf *La vera sposa*, pp. 24-25 (c. II, nn. 19-21).

⁵¹ Mt 19,29] Matt. 19,29 // Citazione contratta dalla Vulgata: "Et omnis qui reliquit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit".

⁵² ante Promisit del Omnis qui B

⁵³ Chrysostomus, *De Providentia*] Chr. de Prov.

⁵⁴ Ap 14,13.

⁵⁵ Cf *La vera sposa*, p. 25 (c. II, n. 22).

⁵⁶ Si trova nella *Summa Theologiae*, II-II, qu. 189, art. 3 ad 3.

⁵⁷ comunioni] comuni

⁵⁸ Bernardus, *Tractatus de vita solitaria*, citato da *La vera sposa*, p. 25 (c. II, n. 21).

⁵⁹ Cf *La vera sposa*, pp. 25-27 (c. II, nn. 23-25).

⁶⁰ dato add sl B

⁶¹ Rimando a Sap 3,7: "Fulgebunt iusti et tamquam scintillae in arundinetis discurrent".

*Erravimus, etc.*⁶² S. Alfonso dice che nel secolo 17° di 60 santificati, soltanto sei erano secolari, gli altri tutti religiosi⁶³.

Vantaggi temporali:

1° Quelli di Gesù Cristo che nella nascita, nella vita, nella morte non aveva dove reclinare etc. Promise però non mancarci niente, se etc.: *Respicite volatilia caeli*⁶⁴.

2° Ci manca niente nello stato di sanità, di malattia, di morte. Esempio di Gesù Cristo.

3° Quanti stentano nel mondo! Noi abbiamo vitto, vestito, alloggio, etc.⁶⁵

Mercoledì mattina

Voti ed ubbidienza

Pensiero del sommo pontefice⁶⁶ sulla nostra Società. I voti: loro utilità; loro maggior merito. Esempio di chi offre il frutto e non la pianta (S. Anselmo). Esempio di chi offre il frutto ed il capitale (S. Bonaventura).

Ubbidienza: come è intesa nelle nostre regole.

In essa consiste la religione⁶⁷. *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit* (S. Bonaventura)⁶⁸.

Genera, conserva tutte le altre virtù: *Obedientia virtus est quae caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit* (S. Gregorius, *Moralia*, 1,35)⁶⁹.

Aiuta a vincere ogni ostacolo, ogni vizio: *Vir obediens loquetur victoriam* (Pr 21,28)⁷⁰. *Mortificatione voluntatum marcescunt vitia universa* (S. Cassiano)⁷¹.

Esempio di Gesù Cristo: *Factus est*⁷².

⁶² Rimando a Sap 5,6: “*Ergo erravimus a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis, et sol intelligentiae non est ortus nobis*”.

⁶³ Cf *La vera sposa*, p. 27 (c. II, n. 25).

⁶⁴ Rimando a Mt 6,26: “*Respicite volatilia caeli, quoniam non serunt neque metunt neque congregant in horrea, et Pater vester caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?*”.

⁶⁵ Vantaggi...alloggio, etc. *add mrg sin B*¹

⁶⁶ pontefice] Pont.

⁶⁷ In essa consiste la religione *emend sl ex È* una gran virtù B

⁶⁸ Cf *La vera sposa*, p. 75 (c. VII, § 2, n. 1).

⁶⁹ Gregorius, *Moralia*] Greg. Mor. // Cf *La vera sposa*, p. 75 (c. VII, § 2, n. 1).

⁷⁰ Pr 21,28] Prov. 21,28 // Citazione contratta dalla Vulgata: “*Testis mendax peribit, vir oboediens loquitur victoriam*”.

⁷¹ Cf *La vera sposa*, p. 76 (c. VII, § 2, n. 2).

⁷² Rimando a Fil 2,8: “*Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*”.

Esempio di S. Girolamo di un religioso che per 8 anni portò un gran sasso tre miglia due volte al giorno⁷³.

Più vale l'obbedienza che ogni altra opera: *Maioris est meriti iniuncta refectio, ieiunio propria deliberatione suscepto* (S. Girolamo)⁷⁴. La ragione: come una nave dove si cammina anche senza fatica, così S. Luigi Gonzaga⁷⁵.

| f 4^v |

Mercoledì a sera

Ubbidienza ai superiori

L'ubbidienza ai superiori ci accerta di ubbidire a Dio. *Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere*⁷⁶. *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit* (Lc 10,16)⁷⁷. Quindi S. Bernardo: *Obedientia, quae maioribus praebetur, Deo exhibetur*⁷⁸. *Ipse enim dixit, etc.*⁷⁹ Risposta di un monaco di 80 anni che fu comandato star due ore in piedi, etc.⁸⁰

*Quapropter unusquisque proprio superiori⁸¹ obediat ... eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse*⁸². Non diamoci fastidio se la cosa riesca più o meno bene. I superiori, non gli inferiori dovranno darne conto a

⁷³ gran] g. add sl B

⁷⁴ Girolamo] Gir. // Ma si tratta di S. Gregorio Magno (*Expositio in liber I Regum*, lib. 2, c. 4, n. 12): don Bosco riporta l'errore contenuto nell'edizione delle opere di sant'Alfonso da lui usata: *La vera sposa*, p. 77 (c. VII, § 2, n. 5).

⁷⁵ Gonzaga] Gonz. // "Diceva s. Luigi Gonzaga, che nella religione si cammina in una nave a vele, cioè dove ancora chi non voga fa il suo cammino" (*Opuscoli*, p. 419, op. II, consid. V; cf anche *La vera sposa*, p. 77, c. VII, § 2, n. 6).

⁷⁶ Obedientia...adimplere add mrg sin B¹ // Citazione dal primo testo a stampa delle Costituzioni salesiane in latino, c. 5: *De voto obedientiae*, a. 4°: "Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea persuasione ductus in re praescripta voluntatem Superioris ipsam Dei voluntatem patefacere" (*Societas sancti Francisci Salesii*. Augustae Taurinorum, Ex Typ. Asceterii Salesiani 1867, p. 11).

⁷⁷ Lc 10,16] Luca 10,16

⁷⁸ exhibetur] praehetur

⁷⁹ Citazione contratta da *La vera sposa*, p. 79 (c. VII, § 3, n. 2): "Dice S. Bernardo: Deus praelatos sibi aequare dignatur. Sibimet imputat illorum reverentiam et contemptum. Obedientia quae maioribus praebetur, Deo exhibetur; ipse enim dixit: *Qui vos audit me audit, et qui vos spernit, me spernit* (Lib. III, de *Disp. et Praec.*)".

⁸⁰ Cf *La vera sposa*, p. 79 (c. VII, § 3, n. 2): "Narra S. Giovanni Climaco (*Grad.* 4) che in un monastero, trovandosi il superiore a mensa, chiamò un monaco vecchio di 80 anni, e per esempio degli altri fecelo stare in piedi per due ore continue. Interrogato poi il monaco come avesse sofferta quella mortificazione, rispose: — Mi figurai di stare avanti a Gesù Cristo, e ch'egli m'imponesse quella umiliazione, e così non ebbi alcun pensiero contra l'ubbidienza".

⁸¹ superiori] sup.

⁸² Quapropter...demisse add mrg sin B // Citazione da *Societas sancti Francisci Salesii*, p. 11 (c. 5, a. 4°); vedi sopra, nota 76.

Dio. *Obedite praepositis vestris et subiacete eis: ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri; ut cum gaudio hoc faciant, et⁸³ non gementes⁸⁴.*

Perciò ciascuno obbedisca:

Integre⁸⁵, cioè in tutto in ogni parte delle regole⁸⁶ perché *qui dissipat sepem, mordebit eum coluber* (Qo 10,8)⁸⁷; in tutti i comandi, anche nelle cose piccole, perché⁸⁸ *qui spernit modica* etc.⁸⁹

Prompte⁹⁰, sive sponte, non coacte, come dice S. Paolo, non per timor di pena, o colla speranza di premio, ma per amor di Dio padre infinitamente degno di essere amato e servito. *Ut cum gaudio hoc faciant, non gementes⁹¹*: gemono i superiori quando si vogliono uffizii, quando si rifiutano o si amministrano di mala voglia, o male, etc.⁹²

Hilari animo et demisse⁹³. Hilarem datorem diligit Deus⁹⁴. Perciò:

1° riceviamo come da Gesù Cristo qualunque ufficio⁹⁵, etc.⁹⁶;

2° non frequentiamo i trascurati⁹⁷;

3° riceviamo volentieri gli avvisi e le correzioni, senza scusa;

4° evitiamo le eccezioni. Capitolo delle stuoie di S. Francesco d'Assisi⁹⁸.

| f 5^r |

⁸³ et add sl B

⁸⁴ post gementes add mrg sin Lett. di S. Paolo agli Ebrei c. 13,17 C' // Cf *La vera sposa*, pp. 80-81 (c. VII, § 3, nn. 4-5).

⁸⁵ post integre del perché *qui spernit modica paulatim decidet*. In tutte le regole B' // Cf *La vera sposa*, p. 96 (c. VII, § 5, nn. 3-4).

⁸⁶ in...regole add sl B ; regole] reg.

⁸⁷ Qo 10,8] Eccl. 10,8 ; cioè...Eccl. 10,8 add mrg sin B'

⁸⁸ post perché del chi B

⁸⁹ spernit modica etc. *emend ex dissipat sepem, mordebit eum coluber*, Eccl. 10 B // Citazione contratta dalla Vulgata: "Qui spernit modica paulatim decidet" (Sir 19,1b).

⁹⁰ post Prompte del non B // Cf *La vera sposa*, pp. 94-96 (c. VII, § 5, nn. 1-2).

⁹¹ post hoc del Hilari animo et demisse B; post gementes del S. Paolo B // Citazione da Eb 13,17c.

⁹² Cf *La vera sposa*, p. 80 (c. VII, § 3, n. 5).

⁹³ Cf *La vera sposa*, pp. 97-98 (c. VII, § 5, nn. 5-7).

⁹⁴ Citazione contratta da Vulgata: "*Unusquisque, prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus*" (2 Cor 9,7). Cf *La vera sposa*, pp. 97-99 (c. VII, § 5, nn. 5-8).

⁹⁵ post ufficio del avviso B

⁹⁶ Cf *La vera sposa*, p. 81 (c. VII, § 3, n. 7).

⁹⁷ Cf *La vera sposa*, p. 81-82 (c. VII, § 3, n. 8).

⁹⁸ Cf *La vera sposa*, p. 84 (c. VII, § 3, n. 13): "S. Francesco d'Assisi, allorché si fece quel celebre capitolo chiamato delle stuoie, vide che i demoni faceano un altro capitolo, e diceano che per lo rilasciamento dello spirito della religione, la quale allora stava in molto fervore, il miglior mezzo era il procurare che si ricevessero molti giovani nobili e delicati, perché questi avrebbero incominciato a trattarsi senza tanto rigore, e così a poco a poco sarebbe mancato lo spirito, sino a rilasciarsi poi in tutto".

Giovedì mattina
Voto di povertà

Nec plus habeas quam cum clericus esse coepisti (Hieronymus, *Ad Nepotianum*)⁹⁹.

Il possesso fuori di Congregazione¹⁰⁰; l'amministrazione¹⁰¹ totalmente affidata al superiore¹⁰².

Questo è¹⁰³ il nostro voto¹⁰⁴: *Vita quoqueversu communi ad victum et vestimentum paupertatem*¹⁰⁵ *consequi curabimus, nec quidpiam pro nobis retinentes*¹⁰⁶.

Dottrina di Gesù Cristo; minaccia ai ricchi: è più¹⁰⁷ facile che una grossa fune passi per la cruna di un ago, che un ricco si salvi¹⁰⁸. *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus*¹⁰⁹. *Nisi quis reliquerit, etc. Si vis perfectus esse, vade*¹¹⁰, *vende quae habes, et da pauperibus*¹¹¹. *Ignominia sacerdotis est propriis studere divitiis* (Hieronymus, *Ad Nepotianum*)¹¹².

Promette un gran premio ai poveri: *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum*¹¹³. Non dice in futuro come delle altre beatitudini, ma dice *est. Vos qui*¹¹⁴ *secuti estis me, sedebitis, etc.*¹¹⁵

⁹⁹ Hieronymus, *Ad Nepotianum*] Hier. ad Nep. // Il brano è tratto da *Ad Nepotianum*, 9.

¹⁰⁰ Congregazione] cong.

¹⁰¹ l'amministrazione] l'amm.

¹⁰² Rimando indiretto alle Costituzioni salesiane, c. 4: *Huius societatis forma*, a. 2°: "Quicumque societatem ingressus fuerit, civilia iura, etiam editis votis, non amittit, ideoque rerum suarum proprietatem servat, idemque potest in aliena bona succedere. Sed, quamdiu in societate permanserit, non potest facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector in Domino bene iudicaverit" (*Societas sancti Francisci Salesii*, p. 8).

¹⁰³ è *add sl B*

¹⁰⁴ *post voto del quod B*

¹⁰⁵ *paupertatem add sl B*

¹⁰⁶ Citazione dalle Costituzioni salesiane, c. 6: *De voto paupertatis*, a. 1°: "Observantia voti paupertatis in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum habeat; quod nos vita quoqueversu communi ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam, nisi peculiari Superioris permissione, pro nobis retinentes" (*Societas sancti Francisci Salesii*, p. 12).

¹⁰⁷ Minaccia ...è più *add sl B*¹

¹⁰⁸ facile...salvi *add mrg sin B*¹

¹⁰⁹ *post discipulus add mrg sin Luca 14,33 C*¹

¹¹¹ *post vade del et B*

¹¹¹ *post pauperibus add mrg sin Matt. 19,21 C*¹

¹¹² Ignominia...Nepotianum *add mrg sin B*¹; Hieronymus, *Ad Nepotianum*] Hier. ad Nep. // Cf *Selva*, p. 151 (pt. II, istr. VIII, n. 7).

¹¹³ *post caelorum add mrg sin Matt. 5,3. C*¹

¹¹⁴ *post qui del reliquisti omnia B*

¹¹⁵ *post etc. add mrg sin Matt. 19,28 C*¹ // Citazione contratta dalla Vulgata: "Vos qui secuti estis me in regeneratione cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae sedebitis et vos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel" (Mt 19,28).

Esempio del Salvatore: *Paupertas non inveniebatur in coelis: in terris abundabat, et nesciebat homo pretium eius. Hanc itaque Dei Filius concupiscens descendit ut eam eligat sibi, et nobis faciat pretiosam* (S. Bernardo)¹¹⁶. Il Salvatore nacque, visse, abitò, vestì, si cibò, morì povero.

Gli Apostoli: *Nihil habentes et omnia possidentes*¹¹⁷. *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam* (Fil 3,8)¹¹⁸.

Deve essere:

1° Possedere¹¹⁹ quello che aveva Gesù Cristo, *Propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis* (2 Cor 8,9). *Qui volunt divites fieri, in laqueum incidunt diaboli*¹²⁰. *Natus in paupere domo et in tugurio rusticano qui vix milio et cibario pane rugientem saturare ventrem poteram, nunc simlam et mella fastidio* (Hieronymus, *Ad Nepotianum*)¹²¹. *Habentes autem alimenta et quibus tegamur*¹²² *his contenti sumus*¹²³. Guai¹²⁴ alle case religiose che cominciano a vivere da ricche. Esempio di S. Agostino¹²⁵: S. Girolamo apparve etc.¹²⁶

| f 5^v |

¹¹⁶ Citato da *La vera sposa*, p. 128 (c. IX, § 1, n. 5).

¹¹⁷ 2 Cor 6,10.

¹¹⁸ Fil 3,8] Philip. 3,8 // Citazione contratta dalla Vulgata: “*Veruntamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei propter quem omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora ut Christum lucrifaciam*”. Cf *La vera sposa*, p. 129 (c. IX, § 1, n. 6).

¹¹⁹ possedere *corr ex* possere *B*

¹²⁰ *post* diaboli *add mrg sin* 1 Tim 6-9 *C* // Citazione a senso dalla Vulgata: “*Nam qui volunt divites fieri incidunt in temptationem et laqueum et desideria multa inutilia et nociva quae mergunt homines in interitum et perditionem*” (1 Tm 6,9). Cf *La vera sposa*, p. 130 (c. IX, § 1, n. 9).

¹²¹ Natus...Nepotianum *add mrg sin B*¹; Hieronymus, *Ad Nepotianum*] Hier. ad Nep.

¹²² *post* tegamur *del et B*

¹²³ sumus] simus ; *post* sumus *add mrg sin* 1Tim 6,8 *C*¹

¹²⁴ *post* Guai *del a* chi non *B*

¹²⁵ Agostino] Ag.

¹²⁶ Dagli appunti di Cagliero risulta che don Bosco fa riferimento a *La vera sposa*, p. 130 (c. IX, §1, n. 2), dove si legge: “Nella Tebaide eravi un monastero di dugento monache, le quali non viveano secondo la povertà della regola; perciò apparve un giorno S. Girolamo ad una di loro più osservante, e le disse che avvisasse la badessa e le altre monache di emendarsi, altrimenti sovrastava loro un gran castigo. Espose la buona monaca l’avviso ricevuto, ma quello fu pigliato con deriso. Di nuovo, stando la medesima in orazione, fu avvisata che replicasse l’avvertimento, ed in caso che neppur se ne facesse conto, ella se ne uscisse subito dal monastero. La monaca replicò l’avviso, ma la badessa, in vece di approfittarsene, le minacciò di cacciarla via dal monastero, se avesse fatta più parola di simili spauracchi. Allora la religiosa rispose: No, senza che voi mi discacciate, voglio io uscire da questa casa, per non restare oppressa nella vostra comune ruina. Ed appena ch’ella fu uscita, cadde intieramente il monastero e tutte le monache restarono morte”.

2° Povertà di fatti e non di nome. *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt*¹²⁷. Soci della povertà sono le privazioni; gli stenti, lavoro, etc.

3° Nella cella, negli abiti, nella mensa, nei libri, nei viaggi, etc. *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto*¹²⁸ *ut nihil eis desit* (S. Bernardus, *De advento Domini*)¹²⁹.

4° Esempio di S. Tommaso da Villanova, guardo al Crocifisso¹³⁰; pensieri di chi si fa povero per Gesù Cristo al punto di morte.

Giovedì a sera
I parenti

Disse Iddio ad Abramo: *Egrederet de terra tua, et de cognatione tua, et de domo Patris tui, et veni in terram quam monstrabo tibi* (Gen 12,1).

*Melchisedech sine Patre, sine matre, et sine genealogia*¹³¹.

I ministri di Dio devono allontanarsi dalla patria e dai parenti se vogliono fare del bene. *Nemo propheta in patria sua*¹³².

Dottrina di Gesù Cristo: *Si quis venit ad me, et non odit*¹³³ *patrem suum, et matrem, etc., non potest meus esse discipulus* (Lc 14,26)¹³⁴. *Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam* (Mt 10,35)¹³⁵; perché *inimici hominis, domestici eius* (*ibid.*)¹³⁶ Imperciocché *frequenter amici carnales adversantur profectui spirituali; propinqui enim carnis in hoc negotio amici non sunt sed inimici* (S. Tommaso)¹³⁷.

¹²⁷ *La vera sposa*, p. 132 (c. IX, §1, n. 12), che attribuisce l'espressione a san Vincenzo Ferrer.

¹²⁸ pacto] facto

¹²⁹ Bernardus, *De advento Domini*] Bern., de Adv. Dom. // Cf *La vera sposa*, p. 132 (c. IX, § 1, n. 12).

¹³⁰ Cf *Riflessioni sulla passione*, p. 580 (pt. I, c. XII, n. 3): "Guarda, dice S. Tommaso da Villanova, guarda quella croce, quei dolori e quella morte acerba ch'egli per te ha patito, ché tali testimonii ben ti fanno sapere quanto t'ama il tuo Redentore".

¹³¹ post genealogia add mrg sin S. Paolo agli Ebrei 7,3 C¹

¹³² Propheta] profeta ; post sua add (Luca 4,24) C¹

¹³³ non odit add st B¹

¹³⁴ Lc 14,26] Luc. 14,26 // Citazione contratta dalla Vulgata: "*Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem et uxorem et filios et fratres et sorores adhuc autem et animam suam non potest esse meus discipulus*". Cf *La vera sposa*, p. 141 (c. X, § 1, n.1).

¹³⁵ Mt 10,35] Matt. 10,35

¹³⁶ *ibid.*] Id

¹³⁷ Tommaso] Tom. // Cf *La vera sposa*, p. 142 (c. X, § 1, n. 1), che cita *Summa Theologiae*, II-II, qu. 189, a. 10.

Mosè, stando per morire, disse quasi lo stesso: *Qui dixit patri suo et matri suae: nescio vos; et fratribus suis: ignoro vos; hi custodierunt eloquium tuum, et pactum tuum servaverunt* (Dt 33,9)¹³⁸.

| f 6^r |

Gran premio. *Omnis qui reliquerit, etc.*¹³⁹

Parenti poveri da aiutarsi: *Sit haeres, sed mater filiorum, idest gregis sui, ecclesia, quae illos genuit, nutrit et pavit*¹⁴⁰ (S. Girolamo)¹⁴¹. *Obsecro itaque te, et repetens iterumque monebo, ne officium clericatus antiquae militiae putes, idest ne lucra saeculi in Christi quaeras militia* (S. Girolamo, *Ad Nepotianum*)¹⁴².

Difficoltà di aver mezzi, di essere in vita, che i parenti siano in vita, siano in bisogno. Esempi recenti: D. Boggero¹⁴³, ch. Giachetti¹⁴⁴.

*Vendite quae possidetis et date pauperibus*¹⁴⁵. Altrove: *Quod superest, date pauperibus*¹⁴⁶, e non ai parenti.

¹³⁸ Dt 33,9] Deut. 33,9 // Cf *La vera sposa*, p. 142 (c. X, § 1, n. 2).

¹³⁹ Rimando a Mt 19,29: “*Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit*”. Cf *La vera sposa*, p. 143 (c. X, § 1, n. 2).

¹⁴⁰ Sit...pavit add mrg sin B¹

¹⁴¹ S. Girolamo] Gir. add mrg sin B² // Lemoyne interpreta “Gir.” per “S. Gio. Gris.” MB IX, 991; in realtà il brano è tratto dall’epistola *Ad Nepotianum*, 11.

¹⁴² Girolamo, *Ad Nepotianum*] S. Girol. ad Nep. // Il brano è tratto da *Ad Nepotianum*, 9.

¹⁴³ Negli appunti di Cagliari leggiamo “[Boggero] abbandona la casa e scrive una lettera a D. Bosco di congedo; passa un giorno, era domenica, alla prima predica fece tanto colpo che ebbe le congratulazioni di tutti; mentre prende col parroco un po’ di caffè al secondo mattino vacilla colla sedia cade e muore all’istante. Che bel soccorso alle sorelle!” (ms *Cagliero*, p. 27). Il sac. Giovanni Boggero, nato a Cambiano il 3 ottobre 1840, era entrato nell’Oratorio il 26 ottobre 1855; vestito dell’abito chiericale nel 1858, si iscrisse alla Società Salesiana nel 1861; fu ordinato sacerdote nel giugno 1866, ma subito decise di tornare al paese per sostenere la famiglia, accettando l’incarico di viceparroco; morì improvvisamente il 14 dicembre 1866 (cf ASC E720, *Censimento dei giovani 1847-1869*, anno 1855; AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847*, rubr. B, 1858; *Calendarium Taurinense...ad annum MDCCCLXII*. Augustae Taurinorum, Botta 1867 p. 74).

¹⁴⁴ Giachetti] Giac. // Negli appunti di don Cagliari leggiamo: “Giachetti voleva andare a casa, studiare e guadagnare denaro; va, dopo soli 4 giorni è preso dal tifo e muore in due giorni. Che bel guadagno!” (ms *Cagliero*, p. 27). Il chierico Carlo Giachetti, nato il 1° marzo 1846 a Lessona (diocesi di Biella), orfano di padre, era entrato all’Oratorio il 3 novembre 1863 per frequentarvi il ginnasio; in quell’anno scolastico (1868-69) aveva frequentato con altri chierici dell’Oratorio il secondo corso di Filosofia presso il Seminario di Torino (cf. ASC E720, *Censimento dei giovani 1847-1869*, anno 1863; ASMT 7.26, *Oratorio di S. Francesco di Sales, chierici*, anno scolastico 1868-69). Secondo Lemoyne abbandonò l’Oratorio il 17 luglio 1869 (MB IX, 994n).

¹⁴⁵ Citazione a senso dalla Vulgata: “*Vendite quae possidetis et date elemosynam*” (Lc 12,33).

¹⁴⁶ Citazione a senso dalla Vulgata: “*Quod superest date elemosynam*” (Lc 11,41).

Non mischiarsi negli affari, commissioni di parenti od altri secolari: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (S. Paolo)¹⁴⁷.

Perdita di spirito nelle vacanze, in occasione di feste, di predicazione. S. Antonio abbruciò un pacco di lettere¹⁴⁸.

Privazioni largamente ricompensate: centuplo in questa vita e la gloria eterna nell'altra. Esempio del Salvatore¹⁴⁹.

Venerdì mattina

*La castità*¹⁵⁰

Necessaria in tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù¹⁵¹.

Virtù grande. Fa ed innalza l'uomo al grado di angeli. *Erunt sicut angeli Dei*¹⁵².

Conosciuta nell'Antico Testamento: Daniele, Susanna, miracolo dell'*Ecce Virgo concipiet*¹⁵³.

Stimata dal Salvatore: madre vergine; padre putativo vergine; discepolo prediletto vergine. Fatti diversi. *Matrem virginem virgini commendavit* (S. Girolamo)¹⁵⁴.

¹⁴⁷ *post* (S. Paolo) *add mrg sin 2^a Tim 2,4 C¹* // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Nemo militans implicat se negotiis saecularibus ut ei placeat cui se probavit*" (2 Tm 2,4).

¹⁴⁸ Cf *La vera sposa*, p. 143 (c. X, § 1, n. 3): "Narra S. Giovanni Climaco che S. Antonio abbate, essendo stato più anni nel deserto, ricevè certe lettere de' suoi parenti; ma poi disse fra di sé: Io dal legger queste carte, che posso sperarne altro che inquietarmi e perder la pace che godo? Onde le buttò nel fuoco, dicendo: Andate via da me, pensieri della patria, acciocch'io non ritorni a quelle cose che già ho lasciate. Lettere, restiate bruciate, acciocch'io non sia bruciato da voi".

¹⁴⁹ Cf *La vera sposa*, pp. 128-129 (c. IX, § 1, n. 5). Giovanni Cagliero si appunta le considerazioni di don Bosco: "Imitiamo il Crocifisso se ne siamo i seguaci. Gesù è abbeverato di fiele e non cibi squisiti! Gesù per letto ha una croce e non materassi soffici! Gesù nudo e non bei vestiti! Gesù fra i dolori e non nelle agiatezze! Con qual coraggio lasceremo il Crocifisso" (ms *Cagliero*, p. 25).

¹⁵⁰ Per le riflessioni seguenti attinge prevalentemente da *Esercizio di perfezione*, pp. 251-255 (trat. IV, c. I).

¹⁵¹ Rimando indiretto a *Societas sancti Francisci Salesii*, p. 13 (c. 7: *De voto castitatis*, a. 1^o: "Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis").

¹⁵² Rimando a Mt 22,30: "*In resurrectione enim neque nubent neque nubentur sed sunt sicut angeli Dei in caelo*".

¹⁵³ Is 7,14.

¹⁵⁴ Girolamo] Girol. // Cf *Esercizio di perfezione*, pp. 252-253 (trat. IV, c. I, n. 3); vedi anche *Riflessioni sulla passione*, p. 671 (pt. IV, c. V, n. 11).

Fatto dell'Apocalisse¹⁵⁵. *Castaque virginitas decoratur coniuge Christo* (S. Gregorio Nazianzeno)¹⁵⁶.

*Mezzi negativi*¹⁵⁷ per conservare questa virtù:

Fuga delle occasioni.

Chiudere le finestre: occhi, *Pactum pepigi cum oculis meis ut ne quidem cogitarem*¹⁵⁸ *de virgine* (Gb 31,1)¹⁵⁹. *Oculus meus depraedatus est animam meam* (Lam 3,31)¹⁶⁰. Orecchie.

Chiudere la porta: evitare i discorsi con gente di mondo; con *lf 6^v* | persone di sesso diverso. *Tamquam a facie colubri*¹⁶¹. *Hospitulum tuum aut raro aut numquam mulierum pedes terant. Omnes puellas et virgines Christi*¹⁶² *aut aequaliter ignora aut aequaliter dilige. Nec sub eodem tecto mansites; nec in praeterita castitate confidas* (Hieronymus, *Ad Nepotianum*)¹⁶³. *Si propter officium clericatus, aut vidua visitatur, aut virgo, numquam solus domum introeas*, etc. (*ibid.*)¹⁶⁴

Con fanciulli più avvenenti, gran cautela nel metter le mani indosso. Niuna parziale amicizia.

Chi si dà a Dio fugga il mondo. *Qui familiaritatem non vult vitare suspectam, cito habitur in ruinam*¹⁶⁵. Evitar giuoco, partita di pranzi; gran rispetto a sé stesso. *Apprehende fugam, si vis referre victoriam*¹⁶⁶.

Non mai confidare nella buona vita passata. Terribili esempi di Davide¹⁶⁷ e di Salomone. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus* (2 Cor 4,7)¹⁶⁸.

¹⁵⁵ Come apprendiamo dagli appunti di Giovanni Cagliero (ms *Cagliero*, p. 31) don Bosco fa riferimento ad Ap 7,9-17. Cf *Esercizio di perfezione*, p. 252 (trat. IV, c. I, n. 2).

¹⁵⁶ Gregorio Nazianzeno] Greg. Naz. // Cf *La vera sposa*, p. 5 (c. I, n. 2), che cita da Gregorius Nazianzenus, *Carmina*, lib. 1, sectio 2, carmen 1.

¹⁵⁷ Cf *Selva*, pp. 196-111 (pt. II, istruz. III, nn. 6-14).

¹⁵⁸ *Cogitarem*] *cogitarent*

¹⁵⁹ Gb 31,1] Job. 31,1 // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Pepigi foedus cum oculis meis ut ne cogitarem quidem de virgine*", ripresa da *Esercizio di perfezione*, p. 257 (trat. IV, c. II, n. 3); cf *La vera sposa*, p. 109 (c. VIII, § 1, n. 1).

¹⁶⁰ Lam 3,31] Thren. 3,51 ; *Pactum...* Thren. 3,51 *add mrg sin B¹* // Citato da *Esercizio di perfezione*, p. 257 (trat. IV, c. II, n. 2).

¹⁶¹ *post colubri add st*: Eccli. 21,2 *C¹*

¹⁶² *Christi*] *Ch.ti*

¹⁶³ Hieronymus, *Ad Nepotianum*] Hier. ad Nep. // Citazione tratta da *Ad Nepotianum*, n. 10.

¹⁶⁴ *introeas*] *introduces*; *ibid.*] *Id.*; *Hospitulum...* etc. *Id. add mrg sin B¹*

¹⁶⁵ Cf *La vera sposa*, p. 147 (c. X, § 2, n. 1).

¹⁶⁶ Cf *Selva*, p. 107 (pt. II, istr. III, n. 7).

¹⁶⁷ Davide] *Davidde*

¹⁶⁸ 2 Cor 4,7] 2 ad Cor. 4,7 // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus ut sublimitas sit virtutis Dei et non ex nobis*". Cf *Esercizio di perfezione*, p. 256 (trat. IV, c. II, n. 2).

Venerdì a sera
Mezzi positivi¹⁶⁹

1° Preghiere ordinarie, meditazione¹⁷⁰, visite al SS. Sacramento, breviario e messa ben celebrata¹⁷¹ o ben servita. Giaculatorie, medaglie, crocifissi, etc. Divozione¹⁷² speciale alla Beata Vergine¹⁷³: *Sileat misericordiam tuam*¹⁷⁴, *Virgo Beata, si quis est, qui te invocatam in necessitatibus meminert defuisse* (S. Bernardus, *Sermo 4, De Assumptione*)¹⁷⁵. Promuovere la sua divozione fra i giovani; esempi, libretti, etc., sue feste, novene, sabati, canto delle sue lodi.

2° Fuga dell'ozio¹⁷⁶. *Vult et non vult piger. Desideria occidunt pigrum* (Pr 13,4 e 21,25)¹⁷⁷. *In desiderii est omnis otiosus* (Hieronymus, *Ad Rusticum*)¹⁷⁸. *Omnem malitiam docet otiositas*¹⁷⁹. Al che¹⁸⁰ S. Girolamo aggiunge: *Facito aliquid operis, ut te diabolus semper occupatum inveniat* (*Ad Rusticum*)¹⁸¹. *Nunquam de manu et oculis recedat liber* (*ibid.*)¹⁸². *Divinas Scripturas saepius lege, immo nunquam de manibus tuis sacra lectio depouatur* (*Ad Nepotianum*)¹⁸³. Occupazioni diverse (vedi¹⁸⁴ S. Girolamo, *Ad Rusticum*; pag. 260, 1-2)¹⁸⁵.

¹⁶⁹ Cf *La vera sposa*, 11-15 (c. I, nn. 14-21). Secondo sant'Alfonso ci sono quattro mezzi: il primo mezzo è amare Gesù Cristo; il secondo mezzo è la santa comunione; il terzo mezzo è la mortificazione; il quarto mezzo è la ritiratezza.

¹⁷⁰ *post meditazione del rosario B*

¹⁷¹ *celebrata emend sl ex recitata B*

¹⁷² Divozione] Divoz.

¹⁷³ Beata Vergine] B.V.

¹⁷⁴ *post tuam del si quis B*

¹⁷⁵ Bernardus, *Sermo 4, De Assumptione*] Bern. *Serm. 4., de Assumptione* // Citato da *Esercizio di perfezione*, p. 274 (trat. IV, c. VI, n. 5); cf anche *Selva*, p. 183 (pt. II, istruz. XI, n. 9); *Glorie di Maria*, p. 66 (pt. I, c. IV, § 1).

¹⁷⁶ Cf *La vera sposa*, p. 254 (c. XVI, § 2, n. 14).

¹⁷⁷ Pr 13,4 e 21,25] Prov. 13, 4 et 21,25 // Cf *La vera sposa*, p. 42 (c. IV, n. 9); *Selva*, p. 249 (pt. III, c. VII, § 5).

¹⁷⁸ *Vult...Rusticum add mrg sin B¹*; Hieronymus, *Ad Rusticum*] Hier. *ad Rusticum* // Rimanda all'epistola di Girolamo *Ad Rusticum*, n. 13.

¹⁷⁹ Citazione a senso dalla Vulgata: "*Multam enim malitiam docuit otiositas*" (Sir 33,29).

¹⁸⁰ che *add sl B*

¹⁸¹ Citazione da *Ad Rusticum*, n. 13. Cf. *Selva*, p. 111 (pt. II, istr. III, n. 14).

¹⁸² *ibid.*] Idem

¹⁸³ *Ad Nepotianum*] *Ad Nep.* // Cita da *Ad Nepotianum*, n. 13.

¹⁸⁴ vedi] v.

¹⁸⁵ Girolamo, *Ad Rusticum*] Girol. *ad Rusticum* // Rimanda all'epistola *Ad Rusticum*, n. 13. Non si è potuto individuare il volume a cui don Bosco fa riferimento con l'indicazione: "pag. 260, 1-2".

3° Confessione frequente¹⁸⁶. Confessare cose piccole, anche dubbie¹⁸⁷. *Nec ipse te doceas et absque doctore ingrediaris viam, quam nunquam ingressus es (Ad Rusticum)*¹⁸⁸: necessità di una guida. | f 7r | Frequente comunione¹⁸⁹: cibo dei forti, cibo di vita. *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum (Gv 6,59)*¹⁹⁰. Comunione¹⁹¹ spirituale; inculcarla ad altri.

4° Vegliare intorno alle cose piccole: *si vis magnus esse, a minimo incipe (S. Agostino)*¹⁹². *Principiis obsta*¹⁹³, etc.: posizione della persona, degli abiti, del camminare, sedere, riposare, scherzi, etc.

Conclusione.

[Sabato]

Conclusione

*Messis multa... rogamus Dominum... ut mittat operarios in vineam suam*¹⁹⁴.

Lavoriamo con fede: praticando quello che diciamo agli altri. Gelosa custodia ed osservanza delle regole e specialmente dei voti. Siano essi ognora i tre custodi della virtù e dei pericoli¹⁹⁵ dell'anima nostra.

Con ferma speranza: *Qui confidit in Domino, non minorabitur*¹⁹⁶. Gran mercede ci attende in vita, in morte, nell'eternità.

Con carità¹⁹⁷: *Qui manet in caritate, in Deo manet*¹⁹⁸. Se Dio è con noi, possiamo tutto: *Omnia possum in eo, qui me confortat (S. Paolo)*¹⁹⁹.

Carità verso Dio: solo degno di essere amato e servito, vero remuneratore di ogni più piccola cosa che facciamo per lui²⁰⁰.

¹⁸⁶ Cf *La vera sposa*, pp. 272-273 (c. XVIII, §1, nn. 1-3).

¹⁸⁷ Cf *Esercizio di perfezione*, pp. 256-266 (trat. IV, cc. III e IV).

¹⁸⁸ Citazione da *Ad Rusticum*, n. 11.

¹⁸⁹ Cf *La vera sposa*, p. 294 (c. XVIII, §3, nn. 1-2).

¹⁹⁰ Gv 6,59] Ioan. 6,59

¹⁹¹ Comunione] Comunione

¹⁹² Agostino] Ag. ; post Ag. del Segno della B // Il testo è tratto da *Serm.* 69, c. 1, n. 1.

¹⁹³ Incipit di due versi di Ovidio: "*Principiis obsta, sero medicina paratur | cum mala per longas convalere moras*" (Combatti il male fin dall'inizio; è troppo tardi porvi rimedio quando un indugio troppo prolungato l'ha reso forte), OVIDIUS, *Remedia amoris*, vv. 91-92.

¹⁹⁴ vineam] vigneam ; post suam add mrg sin (Luca 10,2) C¹ // Citazione a senso e contratta dalla Vulgata: "*Et dicebat illis messis quidem multa, operarii autem pauci, rogare ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem*" (Lc 10,2).

¹⁹⁵ dei pericoli add sl B

¹⁹⁶ post minorabitur add mrg sin Eccli. 32,28 C^{1r} // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Qui credit Deo adtendit mandatis et qui confident in illo non minorabuntur*" (Sir 32,28).

¹⁹⁷ Cf *La vera sposa*, pp. 178-181 (c. XII, § 1-6).

¹⁹⁸ post mane add mrg sin (1 Joan. 4,16) C¹

¹⁹⁹ post (S. Paolo) add mrg sin ai Filip. 4,13 C¹

²⁰⁰ post lui del Contegno B

Carità verso ai superiori; verso ai confratelli; verso ai giovanetti che dimandano pane spirituale.²⁰¹ *Filii petierunt panem, etc.*²⁰² *Aperuit infernus os suum*²⁰³ *absque ullo termino; et descendent populus eius et fortes eius ad eum* (Is 5,14)²⁰⁴.

Consolazioni al punto della morte: accoglienze che ci faranno le anime da noi salvate in cielo²⁰⁵.

Coraggio.

| f 7^v |

Altra Introduzione²⁰⁶

Importanza dell'approvazione della nostra Congregazione²⁰⁷ perché ci assicura dell'opera del Signore. Assicura lo stato spirituale e temporale de' suoi membri. È invariabile il ministero.

Ma è necessaria la vocazione: *Satagite, ut per bona opera vocationem etc.*²⁰⁸, perché senza vocazione *non sine magnis difficultatibus poterit suae salutis consulere*, dice Habert²⁰⁹.

Non può salvarsi nel mondo? Sì, ma con grande difficoltà. Guastata la ruota maestra dell'orologio, tutto è guasto (Granata)²¹⁰. *Bene currit sed extra*

²⁰¹ *post spirituale del Di la B*

²⁰² Citazione a senso e contratta dalla Vulgata: "*Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis*" (Lam 4,4b).

²⁰³ *post suum del et de B*

²⁰⁴ Is 5,14] Isaia 5,14 // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Propterea dilatavit infernus animam suam et aperuit os suum absque ullo termino et descendent fortes eius et populus eius et sublimes gloriosique eius ad eum*".

²⁰⁵ Cf *Opuscoli*, p. 449 (op. V).

²⁰⁶ Il testo che segue (f 7^v) fa riferimento al decreto di approvazione della Congregazione salesiana (1° marzo 1869); il raffronto con gli appunti di Berto ci conferma che venne utilizzato come introduzione nel primo turno di esercizi spirituali del 1869 (13-18 settembre 1869), al posto del *Ragguaglio storico* (f 2^r -2^v) che in fase di scrittura don Bosco prevedeva di usare come introduzione: di questo parere è anche G. B. Lemoyne (MB IX, 693).

²⁰⁷ dell'approvazione della nostra Congregazione] dell'app. della n. congre

²⁰⁸ *post etc. add mrg sin* (2 Petr. c. 1,10) *C¹* // Citazione a senso e contratta dalla Vulgata: "*Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando*" (2 Pt 1,10).

²⁰⁹ Habert] Abert // cf *Opuscoli*, p. 397 (op. I, § 1). Louis Habert (1636-1718), teologo della Sorbona e autore di una *Theologia dogmatica et moralis* in 7 vol. che ebbe molte edizioni tra Settecento e Ottocento.

²¹⁰ "Il padre Granata chiamava l'elezione dello stato *la ruota maestra di tutta la vita*. Onde, siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto l'orologio, così nell'ordine della nostra salvezza, errato lo stato, andrà errata tutta la vita", *Opuscoli*, p. 396 (op. I, § 1). Luis de Granada (1504-1588) domenicano, teologo e predicatore spagnolo.

viam (S. Agostino)²¹¹. *Vae qui contradicit factori suo* (Is 45,9)²¹². Esempio di un giovane del Collegio Romano (vedi²¹³ Lancizio o Liguori)²¹⁴.

Come accertarsi? Quando si conosce:

1° Averne propensione.

2° Se uno²¹⁵ conosce trovarsi²¹⁶ più fuori dai pericoli.

3° Segni particolari: letture come S. Agostino, predica come S. Antonio²¹⁷; morte come S. Francesco Borgia²¹⁸.

4° Afflizioni, disgrazie, miserie, avidità²¹⁹ de' parenti ed amici. Quando uno è disprezzato dal mondo, come narra il P. Piatti di un giovane che cadde da cavallo e, burlato, si risolse di abbandonare il mondo²²⁰.

²¹¹ Agostino] Ag. // Cf *Opuscoli*, p. 396 (op. I, § 1).

²¹² Is 45,9] Isaia 45,9

²¹³ vedi] v.

²¹⁴ Cf *Opuscoli*, pp. 397-398 (op. I, § 1): “È celebre il caso che narra il p. Lancizio. Nel collegio romano stava un giovine di gran talenti; facendo egli gli esercizi spirituali, dimandò al suo confessore se era peccato non corrispondere alla vocazione di farsi religioso. Rispose il confessore, che per sé non era peccato grave, perché ciò era consiglio, non precetto; ma ch'era mettere a gran pericolo la salute eterna, come era avvenuto in tanti che perciò poi s'erano dannati. Egli già non ubbidì alla chiamata. Se n'andò a studiare in Macerata, dove presto cominciò dipoi a lasciar l'orazione e le comunioni, ed infine si diede ad una mala vita” (*ibid.*, p. 397). Lancizio è il gesuita Mikołaj Łęczycki (1574-1652), autore di riferimento di sant'Alfonso per *La vera sposa* e per gli *Opuscoli*.

²¹⁵ Se uno *add sl B*¹

²¹⁶ conosce trovarsi *emend sl ex Si reputa B*²

²¹⁷ Cf *Opuscoli*, p. 399 (op. I, § 1): “Il Signore ha più mezzi di chiamare i suoi servi; qualche volta si avvale della predica, altre volte della lettura de' buoni libri. Altri sono stati chiamati dall'ascoltare le parole del vangelo, come s. Antonio e s. Francesco”.

²¹⁸ Francesco] Fran.co // La decisione del Borgia di farsi religioso è narrata più volte da sant'Alfonso, ad esempio in *Apparecchio alla morte*, p. 13 (consid. II, punto III): “Questo pensiero che colla morte finisce tutto, fe' risolvere S. Francesco Borgia di darsi tutto a Dio. Toccò al Santo accompagnare in Granata il cadavere dell'imperatrice Isabella. Quando si aprì la cassa, all'orrore, alla puzza tutti fuggirono; ma S. Francesco scorto dalla luce divina si fermò a contemplare in quel cadavere la vanità del mondo, e rimirandolo disse: *Voi dunque siete la mia imperatrice? Voi quella, a cui tanti grandi s'inginocchiavano per riverenza? O Donna Isabella dov'è andata la vostra maestà, la vostra bellezza?* Così dunque (tra sé concluse) finiscono le grandezze e le corone di questa terra! Voglio dunque servire da oggi avanti (disse) ad un padrone che non mi possa più morire. E così da allora si dedicò tutto all'amore del Crocifisso”.

²¹⁹ avidità *corr sl ex aridità B*

²²⁰ Cf *Opuscoli*, pp. 399-400 (op. I, § 1): “Un gentiluomo, andando un giorno sovra d'un bel cavallo, e procurando così di far pompa di se stesso per piacere alle dame che vagheggiava, fu gettato dal cavallo in terra in mezzo al loto, donde uscì tutto sporco ed infangato. Egli restò talmente confuso di tale accidente che in quel medesimo istante risolse di farsi religioso, dicendo: O mondo traditore, tu ti sei burlato di me, ma io mi burlerò di te; tu me ne hai fatta una, ma io te ne farò un'altra, perché non avrò più pace con te, e da ora mi risolverò di lasciarti e farmi frate. Ed in fatti si fece religioso e nella religione visse santamente”.

Alla nostra Congregazione²²¹ è più²²² facile la chiamata, perché non propone altro che la volontà di voler vivere da buon cristiano per i laici, e da buoni ecclesiastici se preti.

| f 8^r |

Custodire la propria vocazione

S. Alfonso propone tre mezzi: *Segretezza, Orazione e Raccoglimento*²²³.

1° Segretezza con tutti: il mondo non capisce: *animalis homo, non percipit ea quae Dei sunt*²²⁴; ai medesimi parenti. Fatti²²⁵ evangelici: *Scriba ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris. Dicit ei Jesus: Vulpes foveam* etc. (Mt 8,19-20)²²⁶. *Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permittite me primum ire*²²⁷, *et sepelire patrem meum. Jesus ait: sequere me et dimitte mortuos sepelire mortuos* (Mt 8,21-22)²²⁸. *Tu vade et anuntia*²²⁹ *regnum Dei* (Lc 9,60)²³⁰. *Sequar te, Domine, sed permittite mihi renuntiare*²³¹ *his quae domi sunt. Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum ad* etc. (Lc 9,61-62)²³².

*Altra introduzione*²³³

Il buon mercante²³⁴ ogni anno fissa un tempo per fare l'inventario delle sue sostanze. Noi dobbiamo fare lo stesso nelle cose dell'anima.

²²¹ Congregazione] cong.

²²² più add sl B

²²³ Cf *Opuscoli*, pp. 400-404 (op. I, § 2).

²²⁴ *post sunt add mrg sin* 1 Cor. c. II,4 C¹ // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei*" (1 Cor 2,14).

²²⁵ *post Fatti del* del giovane B

²²⁶ Mt 8,19-20] Matt. 8,19-20 // Citazione a senso dalla Vulgata: "*Et accedens unus scriba ait illi: magister sequar te quocumque ieris et dicit ei Jesus: vulpes foveas habent et volucres caeli tabernacula, Filii autem hominis non habet ubi caput reclinet*".

²²⁷ *ire corr ex abire* B¹

²²⁸ Mt 8,21-22] Idem

²²⁹ *anuntia]* annuntia

²³⁰ Lc 9,60] Luc. 9,60 // Citazione contratta dalla Vulgata: "*Tu autem vade adnuntia regnum Dei*".

²³¹ *renuntiare]* rinunciare

²³² Lc 9,61-62] Id. ; *post Id. add mrg sin* 9,61-62 C¹ // Citazione a senso e contratta dalla Vulgata: "*Et ait alter sequar te Domine sed primum permittite mihi renuntiare his qui domi sunt e ait ad illum Jesus: nemo mittens manum suam in aratrum et aspiciens retro aptus est regno Dei*".

²³³ Concordiamo con G.B. Lemoyne il quale scrive che questa "*Altra introduzione* ha dati che c'inclinano a fissarla al 1870" (MB IX 993); tali dati sono il riferimento a Bernardo Mellica e Augusto Croserio (cf più oltre la nota 245).

²³⁴ *post mercante del* fa B

Questo inventario dobbiamo farlo bene perché:

1° È giusto che dopo aver dato un anno alle cose temporali, diamo alcuni giorni alle spirituali.

2° Dio suole concedere grazie straordinarie nel ritiro. Mosè vede Iddio; Decalogo, colonna di fuoco nube, acqua, manna, etc. Il Salvatore agli Apostoli: *Venite mecum in desertum locum*, etc.²³⁵; monte Tabor; Monte Oliveto, donde salì al cielo; il cenacolo.

3° Abbiamo²³⁶ tutti bisogno di questo inventario²³⁷; peccatori, tiepidi, giusti: esaminare la nostra vocazione, conoscere i doveri etc.

4° Le grazie grandi Dio le concede con parsimonia: *transibat benefaciendo*²³⁸. Mandò una sola volta lo Spirito Santo²³⁹ nel cenacolo; può²⁴⁰ darsi che siano gli ultimi esercizi. Esempi di chi non poté farli: Giachetti²⁴¹. Quanti²⁴² nel mondo mancano di opportunità.

| f 8^v |

Adoperiamoci di farli bene coll'osservanza esatta di quanto si fa [ed] è prescritto in questi giorni²⁴³. Preghiera, divozione²⁴⁴ a Maria, a S. Francesco di Sales.

Esaminare seriamente le cose nostre nei tre rapporti: con Dio; col mondo; con noi stessi.

Fortunati compagni Mellica e D. Croserio²⁴⁵. Fortunati noi se li imiteremo.

²³⁵ *post etc. add mrg sin Marc. 6-31 C¹ // Citazione a senso e contratta della Vulgata: "Et ait illis: venite seorsum in desertum locum et requiescite"* (Mc 6,31).

²³⁶ *ante* abbiamo *del Ne B*

²³⁷ di questo inventario *add sl B¹*

²³⁸ Citazione contratta e accomodata da At 10,30: "*Iesum a Nazareth [...] Qui pertransivit benefaciendo et sanando omnes*".

²³⁹ Spirito Santo] Sp. S.

²⁴⁰ *post* cenacolo; *del Esempi B*

²⁴¹ Giachetti] Giacchetti // Sul ch. Giachetti vedi sopra, nota 144.

²⁴² *ante* Quanti *del Li* fecero per l'ultima volta Mellica, D. Croserio, ch. B

²⁴³ Questi giorni] questo giorno

²⁴⁴ divozione *add sl B¹*

²⁴⁵ Bernardo Mellica (1846-1870) e Augusto Croserio (1844-1870) "morivano santamente tra noi nei primi mesi del 1870" (MB IX, 994n; cf *ivi* 831 e 841). Bernardo Mellica era entrato a Valdocco nel 1860 (ASC E720: *Censimento dal 1847 al 1869*). D. Augusto Croserio era nato a Condove (Susa), ma la sua famiglia si era stabilita a Torino, dove il padre Gaspare lavorava come segretario della tipografia Paravia; entrato a Valdocco il 30 ottobre 1858, vestì l'abito chiericale nel 1863; aveva fatto parte della società di S. Vincenzo de' Paoli ed era assistente nella tipografia; inviato a Mirabello, concluse gli studi teologici nonostante fosse travagliato da una grave malattia di cuore; venne ordinato sacerdote nel 1869; trasferito nell'infermeria di Valdocco nel marzo 1870, moriva dopo pochi giorni il 1° aprile. Cf Giovanni Battista FRANCESIA, *Memorie biografiche di Salesiani defunti*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 61-76; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 307 e 284.

IV. APPENDICE

Documento B³

B³ = ms Bosco su foglietto di carta azzurrina, formato mm 145 × 110, incollato sul *f* 1^v del doc. *B*

Introduzione esercizi

Scopo de' militari che fanno gli esercizi colle armi. Così noi.

Fare come il giardiniere che trova sempre qualche cosa da fare intorno alle sue piante ed erbaggi.

Pianta che da 3 anni non fece frutto. Noi siamo la pianta, Dio è il padrone che vuole da noi frutti. Quali frutti dalla povertà, dalla castità, dall'ubbidienza?

Persuasione di averne bisogno per noi.

Preghiera. Pratica dell'orario.